

Leonardo Romagnoli

MUGELLO

storia e curiosità

INDICE

Presentazione.....	7
Le riviste satiriche in Mugello agli inizi del 1900.....	13
I terremoti in Mugello dall'antichità ai giorni nostri.....	39
Borgo San Lorenzo nel 1825 di Filippo Bellandi	59
Il medico e lo stregone	77
Firenzuola nel 1835.....	85

PRESENTAZIONE

“Le porte del passato non si chiudono mai, avrebbe detto Adrian in seguito. Solo che si spostano di continuo, non si può mai sapere in anticipo dove sono e quindi non ci si può preparare, fino a quando ci si ritrova lì davanti e non si ha altra scelta che entrare” (S. Sem-Sondberg – I prescelti)

L'incomprensione del presente cresce fatalmente dall'ignoranza del passato. (M. Bloch)

Tra il 1978 e il 1981 veniva pubblicato in Mugello il mensile “Al Contrario” che si proponeva di svolgere, come da titolo, una funzione di controinformazione nel territorio con interventi sulle questioni politiche e sindacali e con un’attenzione particolare alle tematiche ambientali che proprio dagli anni 70 cominciarono ad avere anche un rilievo nazionale sulla spinta di esperienze come quella tedesca che porteranno poi alla nascita dei Grunen (1).

Ad animare la pubblicazione era un gruppo di giovani e meno giovani, tra cui chi scrive, che facevano riferimento al circolo La Comune che svolse in quegli anni un’intensa attività politica e culturale critica verso le formazioni politiche tradizionali. Il circolo aprì la sua prima sede davanti alla Pieve nella prima metà degli anni 70 per poi spostarsi successivamente in piazza del Mercato dove rimase fino al suo definitivo scioglimento avvenuto nel 1981.

Le iniziative portate avanti in quel periodo meriterebbero maggiore attenzione e forse anche un’analisi storica che però non è lo scopo di questa pubblicazione.

Per quanto mi riguarda è stata sicuramente una delle esperienze che ha contribuito a formarmi politicamente e culturalmente, fonte di stimoli continui e di spinte alla conoscenza, al dubbio e alla critica.

È stato anche un periodo ricco e intenso per i rapporti personali e con la possibilità di aprire una finestra sul mondo pur vivendo in una piccola realtà di provincia. Era anche un tempo di formazione di importanti legami interpersonali il cui sfaldarsi non è stato certamente estraneo all'esaurimento anche dell'esperienza politica e culturale organizzata del circolo.

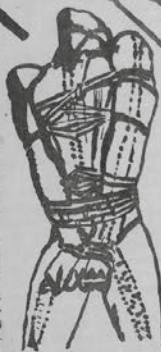
giornale del MUGELLO

300

al contRARiO

mobilità

speciale Copensta Agricola



Matti perché

Indubbiamente l'accordo del febbraio 78 alla Mobil presenta un pericolo ben più grave del peggioramento puro e semplice delle condizioni di lavoro (ciclo continuo, spostamenti, blocco delle rivendicazioni salariali): il pericolo che la Direzione della Mobil utilizzi, anche forzandole, alcune disponibilità contenute nell'accordo per spadroneggiare nell'organizzazione del lavoro e rendere nulle le conquiste operai degli anni passati, ottenendo il grosso risultato politico di stroncare il potere di controllo del c.d.f. e dei lavoratori.

La mobilità, cioè gli spostamenti fra reparti e fra gli stabilimenti di Pianvalico e di S. Agata sono, un esempio chiaro. La direzione tende a utilizzare in maniera selvaggia gli spostamenti non tanto in vista di nuovi impianti, quanto per sopperire a carenze di organico, aumentando così i ritmi e i carichi di lavoro e introducendo di nuovo una pratica incontrollata dello straordinario.

N.B. Dice la Direzione: "E' sbagliato assumere gente ora, tanto tra sei mesi arriva una nuova macchina che richiede meno operai, quindi provvisoriamente bisogna arricciarli le maniche e spostarsi dove c'è bisogno."

E' chiaro il tentativo di sfruttare di sei mesi in sei mesi decine di lavoratori, non mantenendo l'organico necessario, si giorno in giorno, non rispettando i normali ritmi e carichi di lavoro e lasciando prevedere che non verrà rispettato nei prossimi due anni nemmeno il turnover, (unico punto positivo dell'accordo) e che fra due anni ci sarà tutt'altro che un incremento occupazionale.

Da ciò è maturata la presa di posizione del C.d.F. e degli operai della Mobil coscienti che la già difficile gestione di questo accordo sarebbe dal tutto compromessa lasciando mano libera all'azienda nell'attuazione della mobilità e del processo di ristrutturazione.

FATTI.

- 1) nell'accordo c'era:
 - impegno di investimenti
 - mobilità fra reparti e fra i due stabilimenti (Pianvalico e Sageta) in funzione del processo di ristrutturazione.
 - garanzia del turnover per due anni
 - volontà di aumentare l'occupazione dopo i primi due anni



IL C.D.F. DELLA MOBIL MUGELLO

Ha da tempo posto all'Azienda il problema dei ritmi e carichi di lavoro e di una organizzazione del lavoro che preveda la contrattazione degli spostamenti nell'ambito di un programma di ristrutturazione che deve procedere senza scempi.

L'organico deve essere quello sufficiente e destinato con compiti definiti in ciascun reparto, in ogni momento della attività produttiva.

Il C.d.F. ritiene negativo l'atteggiamento della direzione aziendale su questi punti fondamentali per poter applicare positivamente l'accordo sottoscritto.

Contro questo tentativo di arbitrio e di spadroneggiamento della direzione, il C.d.F. ripete l'invito ai lavoratori a rifiutare, collettivamente, richieste individuali da parte dell'azienda di straordinari, cambi turno.

**SI INVITA TUTTI I LAVORATORI AD ATTE-
NERSI ALLO SCHEMA DI TURNO PRESTABILITO!**

Se si verificheranno ancora simili atteggiamenti da parte della direzione il C.d.F. ne tratterà le dovute conseguenze.

Il C.d.F.
CONSIGLIO DI FABBRICA

MATTI PERCHE'

R. è una signora di circa 40 anni, con due figli già grandi e il marito; vive in paese. Gestisce con il marito un negozio.

Tutto sembra tranquillo finché un giorno non viene a sapere che suo marito ha una relazione con un'altra donna; sta molto male per questo, ma si rassegna pur-donna; il marito si conservi gentile ed abbia un atteggiamento buono e comprensivo verso di lei. All'inizio le cose vanno come lei desidera, ma con l'andar del tempo l'atteggiamento comprensivo del marito scompare: la lascia sempre sola anche la domenica e continua a negare la propria relazione. R., sgomenta e sempre più sola (i figli non si curano di lei) comincia a bere più del solito ed arriva, persino a minacciare il suicidio.

Il marito nel frattempo decide di allontanarla da casa e la invita a ricoverarsi in ospedale per curarsi una vecchia artrite; R. inizialmente accetta, ma al momento del ricovero, presa da un attimo di ribellione, strappa, in presenza del medico, la cartella clinica.

Scatta immediato il ricovero al Pronto Soccorso psichiatrico e dopo tre giorni viene ricoverata a San Savi.



Il primo numero di *Al Contrario* uscì nel giugno del 1978 e nella scelta grafica richiamava lo stile di alcune riviste del movimento del '77 bolognese come *A/traverso* e conteneva già articoli che si occupavano di centrali nucleari e di alimentazione, ma dava spazio anche a recensioni di film o libri e ad alcune realtà giovanili.

Già dal secondo numero però la rivista assume sempre più un carattere politico/sindacale con spazio ai consigli di fabbrica, alle scuole e l'inizio di un'interessante inchiesta sul mondo delle cooperative agricole che si stavano formando proprio in quel periodo.

Il n.5 del novembre '78 contiene il primo inserto dedicato al progetto del Lago di Bilancino che sarà una costante dell'attività di informazione del mensile che, di fatto, diventa portavoce del Comitato che si costituirà per chiedere un referendum consultivo sulla realizzazione dell'opera.

Sempre il Comitato Politico per la difesa del Territorio interverrà l'anno successivo anche sulla proposta di un ingresso della Regione nella gestione dell'Autodromo del Mugello che in quel periodo era in seria difficoltà.

Fu un'animata discussione anche tra le forze politiche che amministravano i comuni mugellani che si concluse senza il previsto intervento della Regione.

Al Contrario iniziò anche a dare spazio alle vicende legate alla storia del territorio, da quelle più recenti sugli eventi della Resistenza in Mugello fino agli avvenimenti e personaggi della storia medievale e moderna. Si iniziò con la pubblicazione di una ricerca degli studenti delle medie che raccontava gli usi e costumi di Borgo San Lorenzo nel 1300 come riportato dagli statuti della Lega del Borgo che proprio in quel periodo furono ritrovati nell'archivio di stato di Firenze e risalenti al 1386 opera di Coluccio Salutati. Statuti che poi furono successivamente pubblicati integralmente.

Parlare del periodo resistenziale (su cui il circolo pubblicò due libri con l'editore La Pietra) poteva sembrare una consuetudine, era invece ancora difficile in quegli anni parlare del Fascismo come si era manifestato nel territorio (mentre a livello nazionale la ricerca storica aveva pubblicato da tempo opere di grande valore).

La dimostrazione arrivò con la pubblicazione del numero 16 del 1979 che conteneva la ricerca su “I fascisti mugellani e la marcia su Roma” con allegate foto dei gruppi fascisti partiti dai vari comuni con le didascalie che ne riportavano nomi e cognomi.

Non era la prima volta che si approfondivano aspetti sulla nascita del Fascismo in Mugello nel 1975 era stato pubblicato un opuscolo di alcuni studenti del Liceo di Borgo dal titolo “Una ricerca sul fascismo nel Mugello (1919-1923) ma la cosa provocò ugualmente un certo clamore anche perché diversi personaggi era ancora viventi.

Si susseguirono nei numeri successivi anche articoli su Filippo Pananti, Dino Campana, Antonio Cocchi, Marco da Galliano, Il Clasio di Scarperia, La Badia di Moscheta, il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, Angelo Gatti da Ronta, Don Milani, un’interessante ricerca sui processi a Scarperia nel 1500 (a cura di Pietro Mercatali) e un inedito a cura di Filippo Bellandi su Borgo San Lorenzo nel 1825 che riportava una relazione dell’allora Podestà di Borgo Tassinari e che viene ripubblicata in questo volume.



Nel numero 29 del 1980 pubblicai un articolo sui giornali satirici in Mugello tra il 1912 e il 1914, di fatto la prima ricerca che si occupava di questo aspetto particolare della vita politica dell’inizio del secolo scorso.

Per quanto possibile cercavamo di trovare studi, frutto anche di tesi di laurea, che potessero far luce su fasi poco conosciute della storia locale, come quando pubblicammo uno studio sulle epidemie e la politica sanitaria a Borgo San Lorenzo tra il 1853 e il 1855, con relazioni inedite di medici locali, frutto degli studi universitari di Renzo Vignini o gli scritti del dott. Ferretti sul Pananti del 1880 sui “pregiudizi dei mugellani”.

In questa pubblicazione ripropongo alcune di queste ricerche partendo da quella che avevo fatto sulle riviste di inizio novecento con alcuni piccoli aggiornamenti, anche se ognuno di questi scritti potrebbe essere spunto per ulteriori approfondimenti di carattere storico.

Allora i computer erano un sogno e le ricerche erano tutte battute su una macchina da scrivere lettera 22 e ancora più complicato era realizzare la rivista *Al Contrario* con gli articoli che venivano battuti su una pellicola trasparente con una *Varityper* con rullo in legno e poi montati su pellicole lucide su tavolo luminoso, trasferiti su lastre e poi il giornale veniva stampato offset con una macchina di proprietà di un'associazione fiorentina e piegato a mano. Tanta fatica e tanto tempo ma anche tanta passione per l'informazione e la storia senza ricavarne nessun interesse economico o personale.

Leonardo Romagnoli
dicembre 2018

1) Non bisogna dimenticare anche le esperienze di alcune associazioni storiche come il WWF, la nascita della costola ambientale dell'Arci che diventerà Legambiente e soprattutto il lavoro di Antonio Cederna sulla cementificazione, quelli di Giorgio Nebbia e Laura Conti e le pubblicazioni del Club di Roma presieduto da Aurelio Peccei.

Le riviste satiriche in Mugello agli inizi del 1900

Presentazione

Nel numero di dicembre del 1980 di *Al Contrario* pubblicai una ricerca che riguardava le riviste satiriche in Mugello tra il 1912 e il 1914. Spesso quando studiavo alla Biblioteca nazionale passavo più tempo a ricercare materiale riguardante la storia mugellana che non ad approfondire l'argomento della mia tesi, che infatti non ho mai portato a compimento.

Tra le tante cose trovai curioso il fenomeno di alcune riviste satiriche che prima della Grande Guerra animarono il panorama politico locale.

Si trattava anche di un aspetto poco studiato della battaglia politica tra fine ottocento e inizio novecento se si escludono alcune ristampe de "L'Asino" (1892/1925) avvenute nel 1970 e le biografie di De Micheli su Scalarini del 1962 ristampata nel 1978 e di Galantara di G.D. Neri del 1965 ristampata da Feltrinelli nel 1980.

Nel 1982 venne pubblicato un numero della *Rivista storica "Movimento operaio e socialista"* dal titolo "Il capitalismo in cilindro e bombetta - la satira nella stampa operaia" che conteneva un saggio di Franco Andreucci su "Fra il pianto e il riso, la satira e l'umorismo dei socialisti italiani nel periodo della Seconda Internazionale".

UMORISMO E SATIRA IN MUGELLO (1912-1914)

*Lotta politica, anticlericalismo
e socialismo in alcuni giornali locali*

Introduzione

Nel periodo antecedente il primo conflitto mondiale ci troviamo di fronte in tutta Italia ad un fiorire di pubblicazioni, le più diverse, che denotano la vivacità politica e culturale del dibattito nel nostro paese. È un fenomeno dal quale non è esente neppure una zona marginale come il Mugello che, per le sue dimensioni geografiche, ha una tradizione editoriale di tutto rispetto.

Nella nostra zona si tratta in gran parte di pubblicazioni cattoliche e filogovernative, tese ad ostacolare la penetrazione del socialismo nelle campagne.

Non dimentichiamo poi che nel 1912 fu stipulato il famoso “Patto Gentiloni”, secondo il quale, nei collegi dove si profilava la vittoria di un candidato socialista o repubblicano, i cattolici avrebbero votato per il candidato governativo che, però, a sua volta si impegnava ad abbandonare i temi classici della battaglia laica quali il divorzio e l'abolizione delle scuole religiose.

Questo accordo veniva ad istituzionalizzare una situazione (i gruppi elettorali cattolici) che di fatto era già presente anche in Mugello: nel 1892 il “Messaggero del Mugello” nel numero del 9 ottobre (prima delle elezioni) affermava che “non si farà mai paladino di candidati vagheggianti idee sovversive e socialistiche nel senso odioso che oggi danno generalmente e giustamente a queste parole”.

Ma se certamente la stampa moderata e cattolica aveva un ruolo predominante, non mancavano però le eccezioni, come erano appunto alcuni giornali satirici che, pur avendo avuto una vita piuttosto breve, sono molto significativi per comprendere gli umori politici del periodo che certamente risulterebbero falsati dal solo esame delle riviste “storiche” più diffuse.

Infatti, per fare un esempio, la propaganda per l'astensione dal voto alle comunali di Borgo San Lorenzo del 1914 de “La Fischiata” rispecchiava i sentimenti di una parte considerevole degli elettori, così come quella del “Messaggero del Mugello” in favore del “discusso” maresciallo Pecori Giraldi. Alle elezioni si recò a votare appena il 55% degli aventi diritto, gli altri si rifiutarono di scegliere tra nobilotti che di differente avevano solo il nome e che molto spesso si riunivano in una stessa lista popolarmente conosciuta come “il Minestrone”.

Dall'altra parte anche limitarsi allo spoglio delle pubblicazioni dell'epoca non ci permette di dare un quadro completo della situazione, basti pensare che la diffusione di certa stampa era limitata a gruppi ristretti e non è un dato certamente da trascurare l'alto grado di analfabetismo che era presente tra le masse popolari, in special modo di campagna, prima della “grande guerra” e soprattutto in zone marginali come il Mugello.

L'uso della satira come elemento di propaganda e di battaglia politica si può dire che abbia contraddistinto, alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, la sinistra, intesa nel senso più ampio, e quindi non solo socialisti, anche se questi ultimi primeggiarono in spregiudicatezza. Non era solo satira scritta ma anche illustrata, dove il tratto pungente di un Galantara riusciva a trasmettere più contenuti di un saggio di Turati anche se ovviamente in modo rozzo e superficiale.

A decine fiorivano in tutta Italia fogli di questo genere e molte volte erano legati allo svolgimento di singoli avvenimenti elettorali e non, come poteva essere, per esempio, la visita dello Zar di Russia.

In fondo un po' tutti si rifacevano al modello de “L'Asino” che dal 1892 era il dominatore incontrastato di un certo tipo di pubblicistica.

Il suo populismo socialisteggiante, il suo anticlericalismo si ritrovano

trasportati, per quanto possibile, in ambiti locali, dove il bersaglio diventa il notabile o il prete crapulone o qualche istituzione ad essi collegata. Se in altre parti d'Italia, soprattutto nelle grandi città e nelle pianure del nord, il socialismo già da tempo aveva una presenza attiva e organizzata anche nella stampa, in zone come quella mugellana è invece una presenza latente che non ha ancora trovato forme stabili di aggregazione, dove gli ideali dell'Internazionale si fondono molto spesso con tendenze mazziniane e risorgimentali.

Quindi l'importanza di certe pubblicazioni sta anche nel farci capire che esisteva una parte non indifferente della popolazione (artigiani, lavoratori dipendenti, commercianti) che era stanca dei "rappresentanti della vecchia aristocrazia mugellana che non ha un solo uomo che si imponga per doti di mente e di cultura" e cercava di dar vita ad esperienze culturali indipendenti.

È infatti significativo che il sottotitolo del più famoso di questi quindicinali, *La Fischiata*, diffusi nella zona sia quello di "organo del libero popolo Mugellano", che non ha nessun riferimento campanilistico ma vuol bensì rappresentare la necessità di scrollarsi di dosso il peso politico di una classe locale che non li rappresenta e che ha scelto come metodo di comportamento l'ambiguità e l'interesse personale.

L'astensione alle elezioni è un sintomo di questa sfiducia verso amministratori presenti e futuri "rappresentanti un'affaristica cricca borghese". Ma certe pubblicazioni sono frutto di iniziative sostenute, per dirla con le loro parole, "soltanto dalla buona volontà di pochi uomini liberi da ogni giogo" e quindi destinati a soccombere di fronte anche a piccoli ostacoli sia giuridici che finanziari.

A promuovere certe iniziative troviamo (è il caso de *La Fischiata*) alcuni personaggi del futuro socialismo mugellano, per esempio Pietro Caiani (presente anche nella XX settembre) che nel primo dopoguerra diverrà sindaco di Borgo San Lorenzo(1).

La Grande Guerra con i suoi contraccolpi a livello sociale ed economico è stata certamente un fattore determinante nell'evoluzione politica, riesce ad unificare e organizzare ceti diversi e soprattutto a sganciare le masse contadine da uno stato di sudditanza nei confronti del proprietario terriero (anche se il sistema della mezzadria sopravviverà fino al boom economico del secondo dopoguerra).

In altre parole, la campagna socialista contro la guerra e gli echi delle rivoluzioni di ottobre in Russia sono alcuni degli elementi che fanno vedere la necessità di superare in modo attivo, anche a livello istituzionale, la subalternità nei confronti della vecchia classe dirigente liberale locale.

Il Mugello è considerato un po' una Vandea dagli stessi autori delle pubblicazioni di cui stiamo parlando, soprattutto nel senso di una mancata indipendenza dei ceti contadini.

Parte del 55% degli elettori che si recavano alle urne era infatti composto da gente di campagna soggetta molto spesso a ricatti padronali in materia di lavoro: "con miserabile organizzazione contadini e sottoposti si sono visti reclutare, mobilitare e spingere avanti, avanti,



in nome dell'ignoranza, verso l'oscurantismo, verso il disonore, verso il voto forzato" (La Barbarie in Mugello in La Fischiata n.2).

Cambiare questa situazione è indispensabile e nello stesso tempo difficile, manca un'organizzazione alternativa che possa essere credibile e riesca a fare proposte concrete. Certamente non lo sono la "XX settembre" (in ricordo della breccia di Porta Pia) o la "Società Operaia" dove si ritrovavano anche alcuni notabili e amministratori

locali. Si tratta di organismi dove aleggia ancora un certo spirito risorgimentale ed è presente un atteggiamento paternalistico nei confronti delle classi lavoratrici e dove, solo a fatica, si fanno strada le idee socialiste anche se intrise di populismo ed evoluzionismo (che in fondo caratterizzano buona parte del socialismo nazionale).

I personaggi che ruotano attorno a queste esperienze editoriali (in special modo La Fischiata e Il Pananti) rappresentano quasi uno stereotipo delle idee laiche e socialiste, specialmente in provincia. Abbiamo accennato al Caiani che svolgeva l'attività di barbiere, un'attività che gli permetteva di essere a contatto con decine di persone, le più diverse, e di ricevere confidenze e notizie riguardanti ciò che avveniva nel paese e dintorni. Il barbiere è molto spesso anche colui che si trasforma in corrispondente di pubblicazioni tipo quelle che stiamo presentando o di giornali locali e nazionali.

Altro personaggio chiave può essere il farmacista o l'oste oppure, come nel nostro caso, il capostazione. Uno dei collaboratori più attivi de La Fischiata è proprio il capostazione A. Masini di formazione nettamente repubblicana con venature di socialismo, ma soprattutto antimilitarista e anticlericale. I ferrovieri erano una categoria dove maggiore era il numero degli organizzati e fu sicuramente una delle prime federazioni che si dette strumenti sindacali di tipo moderno.

I ferrovieri sono stati un veicolo molto importante per la diffusione delle idee socialiste e repubblicane grazie ai loro continui spostamenti e alla diffusione nazionale della loro organizzazione (appartenere alla classe dei ferrovieri è sempre stato un motivo di orgoglio fino a pochi anni fa).

Questi quindi i classici "intellettuai di paese" insofferenti soprattutto del bigottismo di certi amministratori e del falso moralismo religioso di certi preti intrallazzoni.

L'anticlericalismo è per loro una discriminante politica fondamentale, anche se la polemica verso il clero e la chiesa non raggiungerà mai i toni de "L'Asino".

Lo sberleffo è rivolto in particolare verso i "voltagabbana" che per un posto in Consiglio comunale hanno rinunciato al loro laicismo e in alcuni casi anche alla "fede socialista". Questo modo di concepire la lotta politica portava ovviamente a delle distorsioni come nel caso riguardante la Massoneria che veniva considerata in modo positivo per il semplice fatto di essere costituzionalmente anticlericale.

Anche nell'ultimo numero de "La Fischiata" nel fondo dedicato al transfuga Mussolini si pone l'accento sul disastro provocato da certe lotte di partito quali quelle che portarono all'espulsione dei riformisti e dei massoni dal Partito Socialista.

Quello che stiamo analizzando è ancora un anticlericalismo postrisorgimentale abbandonato ormai da tempo dalla classe dirigente liberale e che solo in alcune situazioni è fatto proprio dal movimento socialista organizzato che lo sopporta ormai, nelle sue strutture dirigenti, come un retaggio dei tempi passati e lo sente pesare nell'azione di propaganda soprattutto nelle campagne (2).

Se anticlericalismo ci deve essere questo non può essere di stampo ideologico, ma deve essere legato a situazioni particolari di malcostume e di sopraffazione. Invece questo anticlericalismo, pur nella sua semplicità, sembra rispondere ad altre esperienze.



L'insofferenza verso la Chiesa e gli ecclesiastici in gran parte dipende dal ricordo del comportamento ambiguo nel periodo risorgimentale, dai legami materiali e ideologici di buona parte del clero con la vecchia aristocrazia e dell'appoggio concesso ai candidati governativi e conservatori.

In queste esperienze riecheggiano le affermazioni di Garibaldi e del Carducci sul Vaticano, considerato “un pugnale nel cuore dell'Italia”, per cui con il papato e “con i preti non vi può essere né tregua né pace”.

D'altra parte per il cattolicesimo ufficiale l'importante è contrastare gli ideali repubblicani e socialisti e dove non è possibile con la repressione (richiesta insistentemente nel 1898 dai settimanali cattolici mugellani) si tenta la strada della propaganda, attraverso i temi dell'interclassismo, dell'unità di interessi tra datori di lavoro e maestranze. In questo senso va analizzata parte della stampa locale ad iniziare da “Il Mugello” organo della Lega cattolica mugellana del Sassoli, industriale e proprietario terriero legato all'ala più oltranzista del cattolicesimo nazionale.

Ma in queste pubblicazioni l'elogio della pace sociale si fonde con l'esaltazione dell'imperialismo italiano e della sua “missione” civilizzatrice che certamente risulta poco credibile da parte delle masse contadine.

Il 1914 è un anno fondamentale a livello nazionale e internazionale, la lotta antimilitarista si fa serrata e diventa discriminante soprattutto all'interno della sinistra.

Lo stesso “L'Asino” che durante la campagna libica si era diviso tra un Podrecca interventista e un Galantara antimperialista, si schiera su posizioni di interventismo democratico, cosa che non succede per il quindicinale locale “La Fischiata”, che anzi farà della non belligeranza uno dei suoi aspetti caratterizzanti. È significativo che nell'ultimo numero pubblicato un fondo di prima pagina sia dedicato al rinnegato Mussolini che aveva abbandonato il PSI per fondare il “Popolo d'Italia”.

Il tema è ormai quello conosciuto della guerra tra potenze dove il proletariato svolge il ruolo di “carne da cannone” senza trarne nessun vantaggio politico o economico.

È una posizione sofferta più di quanto non si creda sulla quale gravano sia la convinzione di un'unificazione incompiuta (la conclusione della spinta risorgimentale), sia l'illusione libica e sia il fallimento dell'internazionalismo socialista e in special modo della socialdemocrazia tedesca e austriaca che da guida del progresso europeo divengono elemento di contrasto e di divisione, fino allo scioglimento della seconda internazionale.(3)

IL GIRINO

Anno I N. 3 Borgo S. Lorenzo, 3 Marzo 1912. 1912

il girino

SATIRICO - UMORESTICO

gira in Mugello ogni 15 giorni.

ABBONAMENTI
Italia, Eritrea e Tripoli
annuo.
idem sostenitore
Estero: il doppio.

Direzione ed Amministrazione
BORGIO S. LORENZO
Si cedono gli: no



« Io son colui che la vallata bella
condussi a far le voglie del Marchese
come che suoni la mala novella.
- Quello che picchia è il popolo che prese
il programma sul serio, e poi lo scorse,
come luna, cambiar di mese in mese;
e d'esser preso pel seder lo morse
ira sì grande che sul mio sedere
tutta la rabbia, a stafilate, torse.
Così l'opera mia di consigliere,
di Segretario scontò il suo peccato
con gli altri cui la frusta fa dolere.
Questi, barbuto, che mi vedi allato,
mi fu sì giunto nè la vita serena
che in ogni lotta io l'ebbi al destro lato.
Avemmo insieme la vision serena
del sol dell'avvenir, camciammo insieme.

suo programma si è
il migliore e il più ri
Mugello, ha stabili
mente di non darsi
continuare liberame
mente, a prendere
simo.

CERCO agenti vi
e dintorni per pro
ne vendita del cac
pizzica e restami
Mugello.

CAVALIERATI o
ri aumenti rendite
scheda mio nom
tutte le dimissioni

Tra i periodici umoristici mugellani è importante fare almeno una distinzione. Se infatti fra “Il Pananti” e “La Fischiata” vi sono tratti unificanti e coincidenze abbastanza evidenti, un discorso diverso merita invece “Il Girino” del quale saranno pubblicati pochi numeri a partire dal 4 febbraio 1912 sotto la responsabilità di un certo Romano Galiberti.

La caratteristica principale di questo quindicinale è soprattutto l'antigerinismo e lo stesso nome della testata, più che un riferimento erpetologico, sembra essere la storpiatura del nome e cognome del marchese Gerino Gerini (4), una delle personalità politiche di maggior rilievo del Mugello.

Considerato un giolittiano dopo essere stato eletto sedeva tra i banchi del gruppo radicale. Anche se politicamente era schierato nell'area democratica, non bisogna dimenticare un motto che lo voleva radicale a Montecitorio e reazionario nella sua zona.

Programmi laici da una parte (promesse mai mantenute) e dall'altra i suoi galoppini sono molto indaffarati per ricercare la collaborazione dei parroci nelle campagne.

Da un lato si chiede la scuola laica e a Borgo san Lorenzo si elogiano le suore Stimmatine per la loro opera di insegnamento. Portavoce delle posizioni geriniane era considerato il settimanale "Corriere Mugellano". Per "Il Girino" l'importante non è però la ricerca della purezza anticlericale, ma è semmai mettere in evidenza un certo comportamento politico opportunistico: quello che fa muovere "l'idea del blocco – si legge in un articolo - è l'opportunismo politico – economico".

I personaggi locali che compongono la cerchia dei collaboratori del marchese sono l'argomento preferito di certi stornelli molto pungenti, come questo dedicato a Pietro Lanini che molti anni prima sembra si fosse avvicinato agli ideali del socialismo:

"L'emancipazion del proletario

Un tempo propugnò Pietro Lanini

ora propugna pel fido suo Gerini

l'emancipazion dal proletario"

Uomini come il citato Lanini dimostrano che anche nel Mugello, in alcuni ambienti intellettuali, si era verificato, verso la fine del XIX° secolo, quel fenomeno nazionale rappresentato dall'adesione temporanea agli ideali del socialismo da parte di una fetta consistente della cultura italiana (fra questi lo stesso Croce). Un atteggiamento che ben presto si rivelò dettato più da "passione filosofica" che non da comprensione verso le lotte delle classi lavoratrici. Una cosa era parlare accademicamente di emancipazione, ben diverso metterla in pratica quotidianamente nello scontro di classe.

Questo non deve far pensare che a "Il Girino" interessasse rendere dignità alla battaglia socialista, anzi, l'importante era mettere in evidenza il ridicolo.

A differenza delle altre due pubblicazioni (che presentano anche sfumatura di socialismo) in questo caso i collaboratori sono da rintracciare più in un'area politica liberale o monarchico costituzionale, "sono credenti e cattolici in massima parte, ma nel senso religioso e non politico della parola".



Le Maschere — Villa Gerini. (Fot. F.lli Alinari).

A questa affermazione contenuta in un articolo intitolato “Il Mugello a volo d’aeroplano” (firmato Triangolo) ne fa seguito un altro molto interessante riguardante la mancata unità di “coloro che hanno un pensiero proprio “. “il loro atteggiamento – scrive l’articolaista – è quindi necessariamente incerto e da ciò deriva la confusione

dei partiti politici muggellani che sembrano dividersi in due soli: CLERICALI e GERINantiCLERICALI (l’anti piccolo è nel testo ndr)”.

La masse contadine sono stimate per il loro comportamento e per “i sentimenti forti e buoni”, ma si constata che politicamente non vivono di vita propria e sono spesso docili strumenti di altre forze organizzate, per esempio l’Unione Cattolica. Le conclusioni che vengono tratte da queste analisi sono estremamente interessanti perché indicano come anche in certi ambienti liberali si pensasse alla creazione di una terza forza che potesse “chiarire la situazione politica dell’intera vallata”. Ma la proposta non viene recepita e l’esperienza de “Il Girino” finisce molto presto dimenticata senza rimpianto perché non era sembrata un’alternativa credibile. La nascita di altre riviste nello stesso periodo (1912), in particolare “Il Pananti”, è significativa dell’impraticabilità e dell’ambiguità della proposta sopra citata.

IL PANANTI



Sul primo numero de "Il Pananti", nel fondo di presentazione si accenna esplicitamente alla contraddittorietà di esperienze come quella de "il Girino": "non sono l'anfibio che sguazzettante nel rivo ci diverte, ma che ritroviamo dopo per via viscido e brutto come un'aggressione di schifo e di disgusto". L'allusione ci è sembrata alquanto esplicita e non lascia dubbi sulla diversa impostazione di questa nuova esperienza editoriale.

Già dalla sua prima sortita la rivista diventa oggetto di polemica da parte degli altri giornali locali che considerano quasi un sacrilegio l'uso del nome del poeta rontese per caratterizzare una così "volgare pubblicazione".

Di Filippo Pananti (5) si era tornati a parlare addirittura "come un gran patriota" per alcuni suoi scritti su Tripoli e di lui spesso si occuparono intellettuali locali quali Andreani e Barchielli, "ma io credo sicuramente – si legge nella presentazione del settimanale – che fra Barchielli e Andreani vi abbiano annoiato e m'è venuta l'idea di ripararvi. Per questo settimanalmente vi ripeterò alcuni dei miei pensieri (...) e risponderò pel Mugello i miei lazzi liberi, i miei epigrammi taglienti e tutto il mio spirito sano e acuto come l'aria della mia Ronta nativa ". Non bisogna dimenticare che il poeta durante la sua vita aveva manifestato più volte simpatie per la repubblica e per la Francia rivoluzionaria.(6)

Ma la scelta del Pananti per i fondatori è prima di tutto una scelta indiscutibilmente laica.

Sono proprio le riviste cattoliche che fin dalla prima uscita del giornale usano i toni più duri di condanna. I benpensanti si sentono offesi non soltanto dagli espliciti riferimenti anticlericali, ma dai doppi sensi, dalle allusioni alla loro vita privata.

Significativo in questo senso l'articolo "Per la moda femminile "nel quale si prende spunto da una discussione sulla sottana, stretta o larga, per far pronunciare dichiarazioni, ovviamente false, piene di sottintesi ad alcune signorotte locali indicate con dei nomignoli popolarmente molto conosciuti. Le allusioni di tipo sessuale sono alquanto evidenti e vogliono ridicolizzare quel falso moralismo che è tipico di una certa borghesia: "Piero moralista, me la vorrebbe fare allargare ed io quasi cederei, ma la mamma sempre vigile vuol che resti stretta la sottana".

Questo accade sul 1° numero, in seguito articoli di questo tono resteranno episodi marginali nella composizione del giornale e non compariranno più in prima pagina.

Nonostante sia in corso la guerra di Libia, "Il Pananti" sembra non aver sviluppato quei temi antimilitaristi che invece saranno tipici de "La Fischiata". L'argomento è trattato a volte con distacco, quasi come un male minore e a tratti sembra trasparire la convinzione che quelle terre possano servire al popolo italiano. Ma non manca neppure la pietà per le "povere" popolazioni arabe sottoposte a continui cannoneggiamenti.

L'ambiguità di questo comportamento è evidente ed è possibile riscontrarla negli articoli dedicati ai reduci e alle manifestazioni pubbliche.

"I reduci: - Se i cari nostri nel dolor lasciammo

e fummo in guerra eroi
ci danno fiori ... e il frutto che strappammo

oh! Non sarà per noi.

- Gli sfruttatori tuoi, o patria santa,
dinanzi al sacrificio
rubaron di chi muore ilare e canta
anche il don natalizio."

Come si vede emerge una situazione di disagio: l'avversione per la retorica patriottarda delle autorità si fonde con la percezione del tradimento. Quella che fu definita anche come una guerra proletaria, in nome della patria e per la terra ai contadini, sembra invece rivelarsi come la conquista di uno "scatolone di sabbia".

In questo caso è difficile parlare di nazionalismo o di imperialismo, sembrerebbe più giusto vedere la questione sotto un aspetto di riscatto, con venature post risorgimentali.

Quasi di realizzazione degli ideali che in particolar modo furono di Garibaldi(a questo proposito vi sono dei riferimenti espliciti).

Leggendo poi le varie rubriche ci si rende conto di come una posizione simile sia sofferta, quasi a non voler riconoscere che si è trattato di un miraggio e con il timore di offendere i soldati che hanno combattuto e sofferto in Libia.

Ed è proprio verso coloro che cercano di speculare su queste vicende dolorose che vengono indirizzati gli strali del giornale, in particolare verso i boriosi amministratori locali e gli ecclesiastici. Nell'ultima parte di uno stornello dedicato ad un convegno di terziari si legge:

"Muore il soldato in guerra

crepa la plebe abbietta

si riforma la terra

con l'acqua benedetta!"

Il dibattito sull'argomento Libia continuerà per molto nella zona del Mugello e sarà incentrato sulla persona del generale Pecori Giraldi, il quale veniva duramente criticato per il suo comportamento durante le operazioni militari.

Un altro argomento dal quale emerge la contraddittorietà di questa esperienza editoriale è l'approvazione del suffragio elettorale, cioè il diritto di voto per tutti i cittadini maschi che hanno compiuto il trentesimo anno di età. È un atteggiamento dettato soprattutto dalle condizioni della zona, infatti a livello nazionale era stata proprio l'area democratica a battersi per l'ampliamento della base elettorale.



Ed è proprio dal confronto tra le aspettative delle forze democratiche nazionali da una parte e il timore per ciò che può avvenire in Mugello dall'altra che emergono le riflessioni più interessanti.

Il suffragio è ritenuto un fatto importante ma può essere un'arma a doppio taglio (una discussione simile avverrà anche dopo la Liberazione con la nascita della Repubblica e la concessione per la prima volta del voto alle donne).

Zone come il Mugello hanno ancora un numero altissimo di analfabeti e gran parte della popolazione di campagna è sottomessa, non solo economicamente ma anche culturalmente al clero e ai proprietari: "gente di campagna che hanno immagazzinato tutto nella loro Lega (cattolica mugellana presieduta dal Sassoli) facendola passare come una congregazione religiosa qualunque dove si biascica qualche buona preghiera e si paga qualche buon soldino" (...) "perché se avessero gettato un piccolo seme di idee politiche e di democrazia, sia pure

diluito con molta acqua santa essi sanno che avrebbero preparata la strada ad una politica e ad una democrazia più risoluta della loro e che prima o poi sarebbero stati presi a calci “.

Sotto accusa è tutta la classe dirigente, responsabile dello stato di ignoranza in cui è lasciata la gente di campagna e che pensa di poter strumentalizzare a proprio vantaggio il suffragio, non escluso il ricatto. “E vorremmo sapere come tutti i suddetti signori e tutti preti mugellani si comporterebbero col contadino che votasse a mo’ di esempio per un socialista? Lo caccerebbero su due piedi e per i dipendenti degli altri si può sempre minacciare “inferno e diavoli”, come era successo alcuni mesi prima.

Quindi per “Il Pananti” non è tanto il suffragio ad essere guardato con sospetto, ma quei preti e signorotti che, dopo aver per anni mantenuto il popolo nell’ignoranza, promuovono una campagna “che cela goffamente un secondo fine”. È un concetto che verrà espresso con più chiarezza alcuni anni più tardi da “La Fischiata” nel 2° numero: “Il suffragio universale - apportatore di libertà e di riscatto nei centri civili – da noi non ad altro è servito che a meglio ribadire le catene dell’ignominia e del servaggio”.

Torna a farsi sentire la paura della Vandea.

Dell’impossibilità da parte dei contadini, in questa situazione, di acquisire una nuova coscienza politica.

Per fare passi in avanti necessitano istruzione e cultura e in questo campo, a parte l’apertura di alcuni circoli di lettura nel 1905 (oppure la fondazione della Società Pro Cultura che però era presieduta dal Gerini) la strada da fare era ancora molta e difficile.

Qualcosa comunque si stava muovendo, anche se soltanto a livello di rifiuto, appena il 50% si recò alle urne alle elezioni amministrative a Borgo san Lorenzo.

“La Fischiata” prenderà atto di questo “risveglio di popolo” sintomo di libertà “dalle decrepite e meschine aristocrazie”. Ma i punti di contatto fra “il Pananti” e “La Fischiata” sono anche altri e riguardano la stessa impostazione del giornale, le rubriche: il “Su e giù per il Corso” che fa capolino negli ultimi numeri del primo, troverà ampio spazio ne “La Fischiata”, la quale userà moltissimo anche la forma del dialogo in dialetto locale tra personaggi immaginari, come avveniva su “Il Pananti” per “le discussioni tra Beco e Tonio”.

Altri aspetti unificanti possono essere “le cose invidiabili” o “le cose smarrite in Mugello “.

LA FISCHIATA



“La Fischiata” rappresenta un notevole progresso e si impone subito come una pubblicazione più direttamente politica, interessata agli argomenti nazionali e internazionali e forse non poteva essere diversamente visto ciò che stava accadendo. Era in corso un conflitto tra grandi potenze che minacciava di estendersi a macchia d’olio coinvolgendo anche l’Italia nello scontro.

Di alcuni personaggi locali che ruotavano attorno alla rivista (o almeno si presume collaborassero) abbiamo già parlato e chiarivano quali fossero gli indirizzi politici seguiti.

A questo si possono aggiungere altri elementi non secondari: il direttore responsabile è un certo Guido Pogni che firmava sempre come responsabile alcune testate di orientamento socialista, e non si tratta solamente di una semplice copertura giuridica, perché lo troviamo anche come autore di articoli.

Altro fatto importante è la riproduzione di brani o articoli de “L’Avanti” riguardanti il conflitto europeo in atto già dal quarto numero, la pubblicazione di vignette ispirate direttamente allo stile di Scalarini

(in alcune sembra di leggere la firma inconfondibile del vignettista de L'Avanti, ma si tratta evidentemente di un omaggio ad un grande maestro dato che ritraggono amministratori e personaggi locali).

Questi aspetti, se pur importanti, non devono indurre a vedere ne "La Fischiata" una pubblicazione di tendenza solo socialista. Si è già accennato come in essa confluissero varie esperienza democratiche.

Però tutti i collaboratori erano uniti dalla lotta contro la guerra e dall'anticlericalismo. Nella presentazione ai lettori il collettivo redazionale tende a ribadire che motore del giornale non saranno "ripicche né basse vendette, non antipatie né personalità, ma critica serena e giusta, fatta con l'unico scopo di essere utili alla nostra vallata.

Nel manifesto che rivolgemmo al popolo era nostra volontà far sentire su questo periodico la voce di una minoranza, la quale, scacciata prepotentemente e illegalmente dalle aule consiliari, ha ben diritto di esistere e far sentire la propria voce. Che questa voce sia da voi secondata o elettori liberi di questo nostro Mugello, che questa voce trovi eco nelle vostre coscienze ancora illuse e asservite e il trionfo finale sarà nostro" (il manifesto del quale si parla deve essere quello affisso dal gruppo de "La Fischiata" per l'astensione alle elezioni).

Il giornale si occupa principalmente della politica locale, dei personaggi e del loro comportamento, ma non mancano neppure fatti di contorno generalmente divertenti.

Tanto per fare un esempio possiamo accennare alla vicenda dell'Ing. Ulivi, un personaggio singolare che occupò le prime pagine dei giornali locali per una sua presunta grande invenzione. Amministratori, professori e giornali facevano a gara nel lodare l'impegno e il genio dell'ingegnere.

Quando però si trattò di sperimentare pubblicamente il frutto delle ricerche svolte, il signor Ulivi pensò bene di fuggire romanticamente insieme alla fidanzata. Quale migliore occasione per fare un po' di umorismo: "All'ultima ora – scrive "La Fischiata" - riceviamo la ricetta Radiobalistica Uliviana, avviso ai nostri nemici, ai nostri avversari, siamo padroni del mondo, l'avvenire è nostro, Attenti! Consigli comunali, uomini politici, sindaci, assessori, ecc fate bene sennò vi RADIOBALISTICHEREMO".

Sul tono satirico veniva condotta anche gran parte della critica anticlericale che vuol soprattutto bollare quei personaggi politici ritenuti, a ragione, dei “rivoltagiubbe”:

“La moda qui in paese cambia spesso

specie per i consiglieri
che prima verdi,poi gialli, poi neri
Anche il sarto non sa come fare

i gusti da contentare
con tanta roba da rivoltare!

E gira e fai

son come piume al vento
si rivoltan la giubba ogni momento.

Il minestron che ora è in maggioranza
fu con grande insistenza,
a consigliarmi la grande eguaglianza.

(...)

C'è un avvocato grande difensore
di cause già perdute
che cambia l'opinione a tutte le ore.

Se seguita così farà carriera
per regger il comune
non gli manca né la faccia e né maniera

E gira e fai
di tasse ai preti più non ne parla
ma ci saremo noi a rammentarla!”

In pratica è sotto accusa gran parte del nuovo consiglio comunale di Borgo San Lorenzo, ma in particolare l'avvocato Berretti al quale sono dedicate le ultime strofe.

Già membro della XX settembre, il Berretti aveva presentato alcuni anni prima una proposta per far pagare una tassa ai preti che volevano

espletare le funzioni religiose, in seguito l'aveva abbandonata fino al colmo di essere eletto con i voti dei clericali.

Nelle condizioni dell'avvocato ce ne sono diversi: Pietro Monti, Dante Giorgi (in quest'ultimo caso si parla anche di abbandono degli ideali socialisti) tutti anticlericali che si erano votati alla causa del "minestrone".

L'elettorato cattolico rappresentava una buona fetta dei votanti ed era per questo corteggiato da più parti. Si può dire che per aspirare ad un sicuro posto in consiglio fosse necessario avere l'appoggio del parroco.

Per "la Fischiata" questa influenza cattolica sulle amministrazioni locali era molto estesa, tanto che nel numero speciale per il XX settembre faceva pronunciare a Don Canuto (pievano di Borgo) queste parole: "Io me ne impippo, breccia o non breccia, il pilastro dell'amministrazione comunale sono io". Ed un fondo di verità c'era senz'altro.

Il numero speciale al quale si è accennato permette di mettere in evidenza come l'anticlericalismo di alcuni redattori fosse fondamentalmente legato ad una concezione risorgimentale della lotta politica: "Non lacrime né fiori – scrive il Masini – ma vigili. L'idra vaticana potrebbe ridestarsi e l'ammonimento di Garibaldi dal Gianicolo che dominando di lassù e accennando al Vaticano, sembra dica: Italiani non sbagliate strada. Il nemico nero è là".

L'istituzione ecclesiastica è per i redattori responsabile dell'intolleranza, dell'ignoranza e dell'odio più accanito verso tutto ciò "che aspirava al bello, al vero, al buono", travisando così il messaggio di "pace e amore" di Gesù (il Cristo proletario è un tema ricorrente della propaganda democratica e socialista tra fine ottocento e inizio novecento).

I nomi che ricorrono sono quelli delle vittime dell'Inquisizione ai quali si aggiunge lo spagnolo Francisco Ferrer, fondatore della "Scuola Moderna", assassinato dalla "selvaggia reazione clericale" (Avanti 13.10.09).

A queste constatazioni generali si affiancano i ricordi delle manifestazioni popolari come quella che si era svolta l'anno precedente a San Piero inneggiante a Giordano Bruno.

Dopo questa impennata "per non dimenticare" il giornale torna ad occuparsi dell'argomento in toni più distesi e umoristici: ci si diverte



ad evidenziare il bigottismo di certi politici e la goffaggine di certo clero di campagna. Ma come si è detto questo è solo un aspetto del quindicinale che fa sì satira, ma si occupa anche attivamente e seriamente di questioni politiche.

In primo luogo la guerra.

Alla retorica ufficiale, ad un Pecori Giraldi ansioso di ritornare sui campi di battaglia, si contrappongono analisi politiche e ricordi del recente passato.

“La vita di quel popolo che produce e non chiede, di quel popolo che ancora curvo e fiacco al volere dei governanti si fa assassinare per una causa non sua, ma che ricade ad assoluto vantaggio del suo

oppressore (...) i nemici tuoi, gli ipotetici nemici che ti mettono innanzi i governanti, sono come te dei lavoratori sfruttati, sono anch'essi tuoi compagni che mirano alla rivendicazione di un giorno migliore”.

Se queste considerazioni non fossero sufficienti allora si cerca di far presente ciò che è stata la guerra di Libia.

In fondo è inutile che “la stampa nazionalista e interessata “tenti di risvegliare gli entusiasmi dell'impresa libica perché “troppo recente è l'amara delusione perché il popolo debba nuovamente abboccare all'amo”.

Quella che sembra una posizione irremovibile ha le sue incertezze.

Sullo sfondo si profila l'idea di un Risorgimento che ancora non si ritiene del tutto compiuto e invece la certezza di un nuovo dramma che deve essere sopportato dalle classi subalterne.

La strada giusta è nella lotta contro questa terribile certezza ed è un'indicazione che alcuni anni più tardi darà i suoi frutti.



“Noialtri non possiamo che maledire – scrive Cirano – a tutte le guerre e a coloro che per un fine sbagliato, o per esclusivo vantaggio, tentano con modi subdoli di trascinarci a queste. E siccome soltanto ciò non può bastare faremo opera di propaganda antiguerraiola e cercheremo sempre le loro mene”.

La prospettiva dell'entrata in guerra dell'Italia però si avvicinava: “la spinta alla guerra a fianco dell'Intesa era operante già al cadere della prima decade di agosto(...) prese consistenza e si esplicitò nella seconda metà di settembre, per poi trascinarsi abbastanza stancamente

durante l'inverno, riprendendo con forza a febbraio e concretizzarsi agli inizi di marzo, quando sembrò accentuarsi il pericolo, che teneva continuamente in allarme l'Italia, di una pace separata tra Russia e Austria, a tutto vantaggio della prima" (7).

Eppure era certamente maggioritario un atteggiamento favorevole alla pace e al neutralismo.

"I contadini non intendevano e non volevano la guerra" (...) un discorso analogo può essere fatto per gli operai dei centri industriali (il proletariato urbano)". Anche gli agrari erano poco propensi alla guerra, "lo schieramento neutralista era dunque assai ampio" ma poco organizzato e pieno di contraddizioni a iniziare dal Partito Socialista fino agli esponenti cattolici che volevano evitare che "le forze dei propri organizzati" si saldassero a quelle socialiste.(8) Anche in Italia il fronte interventista vedeva in primo piano gli studenti, le associazioni di maestri, insegnanti e professori e parte della piccola e media borghesia che stava vivendo un diffuso stato di disagio economico e sociale e vedeva nella guerra "l'occasione per dare vita ad una "nuova Italia".

In un articolo dal titolo "I giovincelli nazionalisti ... nostrali" la Fischiata ironizzava: "Sono pochissimi per muovere una guerra ed anche per ingrossare le fila degli eserciti belligeranti, i quali poi non risentirebbero alcun vantaggio dalla presenza di questi intrepidi coniglietti. Si contentano per il momento a far la guerra dal "Caffè della Carola" usufruendo per tre quarti della giornata e senza nessuna spesa (perché non bevono) della sedia e del tavolino".

La Fischiata cesserà le sue pubblicazioni e la guerra arriverà "assai più lunga, opprimente e drammatica di quella che tutti avevano ipotizzato" con un carico di morti e dolore che resteranno come una ferita mai risargita nella vita di milioni di persone. Con il dopoguerra arrivò però anche il cambiamento con l'ingresso di socialisti e popolari alla guida dei comuni mugellani.(9)

LR

NOTE

1) Su Pietro Caiani nel 2002 Massimo Biagioni ha pubblicato il libro "Pietro Caiani, il Sindaco Galatruomo" edito da Pagnini

2)"Una posizione assai diffusa nel partito è quella espressa da Armando Busi al Congresso di Firenze del 1908: a differenza dell'anticlericalismo borghese, "fatto solo da sbandierate, quasi fosse una festa, una sagra di campagna", quello dei socialisti deve avere un contenuto positivo, deve basarsi sull'elevazione generale del proletariato anche e particolarmente attraverso l'educazione, le scuole, le biblioteche, e a questo deve rivolgersi "tutta l'azione di un anticlericalismo illuminato e cosciente" (G.D. Neri – Galantara, il morso dell'Asino. Feltrinelli 1980 p.123.

Inoltre non va dimenticata una cospicua produzione letteraria rivolta principalmente alle campagne che contrappone il messaggio "socialista" dei vangeli al bigottismo della chiesa alleata dei proprietari terrieri.

Discorso simile riguarda le donne: "davanti all'immoralità dei preti e della chiesa doveva essere il partito socialista a ripristinare i valori di rispetto e di amore verso le donne del primo cristianesimo. Per riuscire a conquistare le masse femminili si attuava così ancora una volta una scissione tra Cristo, del quale si rivendicava l'umiltà e l'amore verso i diseredati, e l'organizzazione ecclesiastica" (G. Tortorelli – Una casa editrice socialista nell'età giolittiana: Nerbini" su movimento Operaio e Socialista n.2/3 1980 p.244)

3)Lo scoppio della conflagrazione europea mise i partiti socialisti aderenti alla II° Internazionale dinnanzi ad una grave crisi favorita dall'esistenza, alla base del conflitto, di motivi ideali accanto ad altri di carattere imperialista ed expansionista, che nei primi trovavano semplice pretesto(..) molti di questi partiti, sia pure in diverse circostanze, finirono infatti con fare causa comune con le borghesie dei loro paesi, Così i socialisti tedeschi e austriaci che votarono i crediti di guerra, così i socialisti francesi che entrarono nel governo così come i belgi. "Così una parte cospicua dei socialisti britannici, i quali approvarono l'azione del loro governo perché preoccupati dalla grave minaccia rappresentata dal militarismo prussiano" (Il partito socialista italiano e i suoi congressi. Vol.II 1902-17 p. 253. a cura di Franco Pedone)

"il primo durissimo colpo al pacifismo socialista tradizionale è dato dal repentino dissolversi di quel simbolo della fraternità proletaria rappresentato dall'Internazionale" (G. Arfé – Storia del socialismo italiano – Einaudi 1977)

4)Il Marchese Gerino Gerini era nato a Barberino il 18 settembre del 1871. Prima di diventare senatore (1920-27) era stato consigliere comunale e sindaco di Barberino, consigliere provinciale a Firenze e presidente dell'Associazione Agricola di Borgo San Lorenzo.

Fin dalla più giovane età appassionato studioso delle questioni agricole, fu autore di molte pregevoli pubblicazioni sul riordinamento dei bacini montani, e in materia di strade e ferrovie, e molto a tutti codesti problemi giovò col vivace ingegno che

nei suoi vasti possedimenti gli suggerì proficue opere di progresso. La competenza tecnica e l'amore per la sua regione, come gli fecero avere una squisita sensibilità alle più importanti questioni locali, così gli procurarono larga popolarità, onde dalla fiducia dei suoi concittadini fu inviato più volte al Consiglio provinciale di Firenze e, nelle legislature XXIII e XXIV, alla Camera dei deputati. Vi sedette a sinistra e fu assiduo e fervido sostenitore degli interessi della sua terra.

(dalla commemorazione in parlamento dopo la morte avvenuta il 13 giugno 1927)

5)Filippo Pananti è nato a Ronta nel 1766 e morto a Firenze nel 1837. Uno dei momenti più significativi della sua tumultuosa esistenza è rappresentato dall'esilio "volontario" del 1799 all'indomani della partenza dei francesi da Firenze. La natura politica del suo espatrio è evidente. Più volte aveva manifestato tutta la sua simpatia per la Repubblica e per la Francia rivoluzionaria. A conferma di questa sua identità sta anche il fatto che i suoi beni patrimoniali gli furono confiscanti sotto l'accusa di giacobinismo

6)Filippo Pananti non ha mai nascosto la sua simpatia per la Rivoluzione Francese: "I nemici della Repubblica hanno visto bene che bisognava brigare a Parigi e infettare la sorgente della Forza dello Stato. Una quercia vigorosa, l'albero della libertà,dice Barrère, s'eleva sulla cima della montagna. Ella offre delle corone agli eroi e l'ombra e la difesa agli uomini virtuosi e a' patrioti perseguitati" (1794)

7)Ernesto Ragionieri – La Storia d'Italia – Einaudi, 1976 vol 11 pag.1979

8)"Il neutralismo proletario e popolare finisce per trovare la sua rappresentanza più consapevole e più autorevole nel partito socialista, la cui sfera d'influenza viene così a estendersi molto al di là dei suoi vecchi confini (G. Arfé, cit. p.204)

9)Le elezioni amministrative (del 1920) confermarono la grande forza delle forze cattoliche e socialiste. I Socialisti ebbero la maggioranza nei comuni di Dicomano,Borgo San Lorenzo e Vicchio e i Popolari nei comuni di San Piero a Sieve, Scarperia e Barberino. Il risultato fu che il notabilato dei vari paesi mugellani fu completamente estromesso dalla guida delle amministrazioni locali, da sempre considerate appannaggio della classe dei possidenti. Ora erano operai, mezzadri e piccoli esercenti a sedere sullo scranno di sindaco" (A. Gasparri)

I TERREMOTI IN MUGELLO

Presentazione

Nella cartina delle località sismiche d'Italia il Mugello è inserito in classe 2 di pericolosità media e proprio nel 2019 si ricorderanno i cento anni dalle scosse che nel 1919 provocarono danni e morti in varie parti del territorio.

Quella che segue è la ricerca che pubblicai sul n.21 di *Al Contrario* in seguito ai rilievi fatti sui possibili effetti del futuro invaso di Bilancino sulla sismicità dell'area come documentato da alcune ricerche internazionali. In particolare il riferimento erano di studi di M. Roubault sulle catastrofi naturali. Dopo aver letto il libro mi feci l'idea che l'obiezione poggiava su presupposti abbastanza labili in quanto il lago, che a noi sembra grande, non aveva le dimensioni e la capacità di incidere sulla falda in modo significativo.

Nel febbraio di quell'anno, 1980, erano state registrate alcune scosse avvertite nella zona per cui partivo da questo per ripercorrere una storia a cui mi ero appassionato strada facendo.

Introduzione

(...) Questa scossa ha riproposto alcuni interrogativi che accompagnarono la discussione sulla Diga di Bilancino negli anni passati. Come molti ricorderanno, padre Bravieri dell'osservatorio Ximeniano di Firenze pose il problema degli effetti che una massa d'acqua di 80 milioni di metri cubi avrebbe potuto avere in un territorio di notevole attività sismica come il Mugello (Bravieri parla di "monti che mostrano già un equilibrio instabile")(1) e gli fu risposto dall'assessore all'ambiente Ottati che i tecnici preposti al progetto conoscevano la sismicità della zona e ne avrebbero tenuto conto. Il problema, però, non riguardava i sistemi di costruzione, ma l'invaso in quanto tale.

In altre parole, il lago può favorire il manifestarsi di fenomeni sismici?

Non sono domande terroristiche, ma interrogativi che si basano su dati riferiti ad esperienze simili in altre parti del mondo.

Al proposito Bravieri citava le parole di I. P. Rothé (riportate anche nel libro di geografia per le scuole superiori Cusani Politi): "esistono ora moltissime prove che le costruzioni di laghi artificiali può produrre terremoti in zone ove prima non avvenivano". E concludeva invitando gli increduli a consultare gli esempi riportati nel libro di M. Roubault sulle catastrofi naturali pubblicato da Einaudi (2).

La Storia

Partendo da queste constatazioni ho deciso di fare un elenco dei terremoti che hanno sconvolto il Mugello nel corso dei secoli, riportando testimonianze di vari narratori, alcune delle quali sono state oggetto di pubblicazione all'inizio del 1900 a cura di G. Baccini sul "Giotto" (ho anche consultato la relazione di padre G. Giovannozzi, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, pubblicata in "Serate Italiane" del 4 agosto 1895). Inoltre, per quanto è stato possibile, ho cercato di aggiornare la cronaca degli avvenimenti fino ai nostri giorni.

Il "Terremoto" (3) più antico del quale si ha notizia sta a metà fra la storia e la leggenda: "il 14 maggio 1335 un forte improvviso terremoto scotè da imo a sommo e spaventò il Mugello cagionando il seguente strano avvenimento. Una falda della gran montagna detta la Falterona staccatosi e franò dalla parte che discende verso il torrente di Dicomano giù per lo spazio di quattro miglia..." e coprì il paese sottostante.

Questa la cronaca riportata dal Chini nella sua Storia del Mugello (p.201 vol.II), nella quale narra anche di due serpenti a quattro zampe grossi come cani che sarebbero venuti alla luce, ma naturalmente, come dicevo prima, qui siamo già nella leggenda.

Questa notizia il Chini l'aveva ripresa dal Brocchi, il quale affermava che uno di questi animali fu ucciso a Dicomano e il suo scheletro posto in casa Vivai (il racconto può avere alcune similitudini con la leggenda del mitico Regolo diffusa in diverse zone del centro Italia tra cui San Piero a Sieve).

Comunque che una frana intorpidì le acque della Sieve e quindi dell'Arno è confermato anche dalle cronache del Villani e dell'Ammirato riportate nella stessa pagina della storia del Mugello (4).

Il paese travolto dalla frana era Castagno d'Andrea e la frana è quella della parte di montagna sulla sinistra del Falterona guardando dal lato toscano che noi bambini nella colonia dei salesiani chiamavamo "la grande frana". Alcuni sostengono che in seguito a quegli eventi si formò il laghetto detto della Gorganera.

Ben più minuziosi i resoconti dei terremoti successivi a partire da quello violentissimo del 13 giugno 1542.

Scarperia fu l'epicentro del sisma e il paese più danneggiato (un primato questo che conserverà nei secoli), ma il disastro coinvolse tutto il Mugello.

Anche se i racconti non concordano sull'entità di alcuni danni materiali, da essi risalta comunque che si trattò di un avvenimento sensazionale che causò enormi devastazioni.

Padre Giuliano Ughi della Cavallina nella sua "Cronica" parla di 1288 case distrutte, 113 morti e 250 feriti, mentre un documento riportato da G. Baccini sul "Bollettino storico mugellano", accenna a 3000 abitazioni rovinare e ad un numero inferiore di morti. Infine nelle "Ricordanze" della ex Badia di San Salvatore a Vaiano si afferma: "Fu il numero dei morti 240; degli storpiati più che 300, delle case rovinare 1700 e così fu portata la lista all'Ill.mo signor Duca Cosimo I de' Medici".

La maggior parte del castello di Scarperia compreso il palazzo del Vicario venne distrutta dal sisma ed è appunto in questo paese che il numero delle vittime fu più alto: nel diario di un certo Lapini si parla di 140 morti e 120 case rovinare (Scipione Ammirato dice che i morti furono 150).

Scarperia venne visitata anche da Cosimo I° al quale i cittadini chiesero di essere esentati da una nuova tassa imposta in quei mesi, ma il Duca concesse loro solo un rinvio di alcune settimane.

Il documento che riporto qui sotto non l'ho scelto per i dati generali (forse non esatti), ma soprattutto per la descrizione minuziosa dei danni verificatisi in alcune località.

“La torre del castello del Borgo San Lorenzo della porta con 16 case rovinate e morte 8 persone. Scarperia castel grosso tutto rovinato, mortovi 14 persone, le mura quasi tutte per terra (...) rovinato il palazzo del Vicario e mortovi la serva et un garzone e un birro. Il castel di Ronta rovinato e mortovi 12 persone.

S. Agata, villa, rovinata la chiesa e mortovi 6 persone. Galiano villa rovinata tutta e mortovi 20 persone. Barberino, castello, rovinatovi molte case e mortovi assai persone.

La Cavallina, villa, tutta rovinata. Il Bosco a' Frati rovinato il convento e due travi cadute e trattenute in su le braccia a un crocifisso. Comugnole, villa del Duca Cosimo, con 12 poderi, rovinata e mortovi 3 persone e 12 feriti.



La Pieve di Fagna con 7 poderi rovinata. Cresbiano villa tutta rovinata e mortovi assai persone. San Giovanni Maggiore (...) rovinato il campanile e aperta la casa. Mucciano castello rovinata la chiesa. Bruciano villa tutta rovinata. Vespignano castello rovinata la chiesa. Gattaia e Pagliericci, ville, rovinate molte case. Libbrafratta tutta spianata, il castello di Vernio tutto rovinato. Tigliano, villaggio, rovinata 20 case.

San Giovanni al Corniolo, villa, rovinatovi 12 case e la chiesa. La cascina di S. Maria Nuova tutta rovinata. La possessione dei Bucarelli rovinatovi 7 case, apertosi il terreno ed ogni cosa sprofondata.

Il luogo di maestro Alessandro da Ripa delle possessioni fatone un lago. Il Monistero di Luco rovinato insieme col campanile. La casa di Cherubino Fortini tutta per terra. Rovinato in Mugello in tutto tremila case. Durò il tremoto grande un terzo d'ora e prima si vidde molti lampi grandissimi, dipoi scurò”.

Ovviamente il “terzod'ora” è un periodo impossibile, dovuto forse all'emozione dello scrittore di fronte all'immane tragedia.

Ma il terremoto del 1542 ha anche degli aspetti curiosi, come quello narrato da Giorgio Agricola nel suo “Della natura delle cose”, dove accenna alla nascita di un fiumicello che puzzava di zolfo e che scomparve dopo pochi giorni (fonti di acqua solforosa sono ancora oggi presenti in alcune zone del territorio mugellano).

E non potevano mancare dei risvolti religiosi.

A questo proposito esiste un documento notarile del 13 giugno 1613 redatto da Antonio d'Antonio Zaffini, notaro di Scarperia, nel quale si narra di un'immagine della Madonna (detta dello Spedale o anche “Madonna di fuori” perché posta fuori la porta fiorentina di Scarperia, opera dipinta nel 1408 da un certo Urbano Tedesco) che avrebbe cambiato posizione:

“Fo piena et indubitata fede, come Giovanni di Giuliano Del Bianco di Scarperia, da me richiesto, mi disse che l'Immagine Santissima della Beata Vergine dello Spedale (...) quale ora adora il suo figlio e lo guarda, innanzi all'anno 1542, e avanti il gran tremoto, da lui è stata vista, e di ciò è fedel testimonio, che detta immagine della B.V. guardava la strada(...) E più detto di trovai Domenico di Antonio Giordani da Scarperia e lo demandai delle medesime cose antedette e mi rispose così (...) Mi disse essere verissimo il miracolo (...) e che si ricorda che la detta immagine guardava nella strada e aveva il figliolo in braccio e che aveva affibbiato il manto al petto con un bottone verde, e che la mattina all'alba dè terremoti del 1542 miracolosamente si levò il bambino di braccio e lo pose ai suoi piedi, e si volse con gli occhi in giù adorando il suo figliolo nel modo che ora si vede e sciogliendosi il manto dal petto nel modo che ora sta; e più mi disse avere cento e mille volte visto con gli occhi propri la detta immagine con bambino in collo, e con gli occhi volti verso la strada...” (5)

Il racconto è molto lungo e comprende altre dichiarazioni simili a questa. Insomma un miracolo certificato dal notaio.

È probabile che su tale vicenda abbia pesato il terremoto del 9 settembre 1611 che sconvolse ancora Scarperia ed anche il sisma più lieve del 4 agosto 1595 che danneggiò il convento di Luco e provocò alcune vittime.

Del primo avvenimento, quello del 1611, esistono descrizioni dettagliate, fra cui una relazione al Granduca Cosimo II° de' Medici nella quale viene esposto un preventivo di spesa per i restauri del palazzo vicariale di 827 scudi da utilizzare in due tempi, 670 subito e 160 nell'anno successivo. Secondo la cronaca del parroco di Cerliano le scosse di terremoto furono 4 (epicentro sempre Scarperia), ma solo la prima fu di notevole intensità. Nel suo racconto il parroco accenna anche ad un fenomeno piuttosto interessante:

“... quando il tremuoto venne, le acque dei fiumi, e delle fonti, ch'erano dove scemate più del solito, e dove mancate affatto, la notte medesima crebbero e ritornarono, e per l'apposito alcune vene si seccarono interamente. Di modo che pareva cosa nuova, veder l'acque cresciute, senza che fusse piovuto in luogo veruno”.

Molti danni riportarono la chiesa e il palazzo dei Vicari, la prima aveva il campanile “fesso dal mezzo in su e spaccato talmente che pende e minaccia con pericolo della chiesa e di tutte le case che vi sono attorno” e il secondo rischiava di crollare nella parte volta verso San Piero, i merli e parte del tetto erano rovinati, così pure la facciata e le stanze interne, inoltre aveva “patito un torrione di fuori alle mura dietro al Palazzo”.

Da Firenze venne inviato il capomastro Frizzi che constatò danni per un migliaio di scudi, ma già nel marzo 1612 i Rappresentanti di Scarperia interpellarono di nuovo il Frizzi perché nuovi terremoti e forti venti avevano aggravato la situazione e necessitavano nuove spese. Come si vede furono mesi di intensa attività sismica che incisero in modo determinante sulla futura stabilità del palazzo vicariale.

Di un altro terremoto nel 1611 parla un articolo a firma Siro Mennini di Scarperia sul Corriere Mugellano del 13 luglio 1919 in un articolo di carattere storico sui terremoti in Mugello in cui riporta la relazione del priore di Cerliano: “un altro forte terremoto venne anche il 4 marzo 1611, danneggiando gravemente il Mugello. A memoria di questo terremoto nel palazzo Pretorio di Scarperia si legge una strana e quanto mai originale iscrizione, prima fatta a pennello, ora nei restauri incisa nella pietra. L'iscrizione dice: “L'anno del gran terremoto – nel MDCXI a di IV

marzo -la Compagnia dei Disuniti Pazzi – recitò l'Acripanda -tragedia con intermezzi apparenti – a dispetto di morte “. Nella nota alla iscrizione il Mennini scrive “ si dice che la compagnia dei Disuniti Pazzi rappresentasse a dispetto della morte la tragedia ma, quando questa non era ancora a fine, un'altra fortissima scossa di terremoto rovinò ancora il paese e il teatro dove si rappresentava l'Acripanda facendovi anche delle vittime. I Disuniti Pazzi pagarono e fecero pagare così ben caramente la loro imprudenza!”.



Per alcuni anni la terra non tremò più in Mugello e soltanto nel 1660 si avvertirono leggere scosse: una prima il 2 febbraio ed una seconda il 22 marzo.

Questo ultimo terremoto provocò invece molte vittime in Romagna e anche nell'Alto Mugello, in particolare Marradi e Palazzuolo.

I morti furono 33 a Marradi (campagna) e due a Palazzuolo, le case distrutte ammontarono rispettivamente a 132 (127 in campagna) e 87 (75 in campagna). Il sisma fu percepito anche a Barberino, a Scarperia dove, memori dei disastri passati, corsero tutti a ringraziare la Madonna dei Terremoti per la protezione concessa al paese e alla vallata.

Il 1700 fu sicuramente un secolo di notevoli sommovimenti, ma per fortuna senza le conseguenze descritte fino ad ora.

Il 13 maggio 1731 una forte scossa fece tremare Ronta, ma, come dice il Settimanni nel suo diario, “senza nocumento alcuno”.

Un altro terremoto viene avvertito in tutto il Mugello il 6 agosto 1734. Arriviamo così al 1762 che, senza alcun dubbio, fu l'anno di maggiore attività sismica: scosse di tipo ondulatorio e sussultorio si susseguirono in un arco di tempo di ben 5 mesi, dall' 11 marzo alla fine di luglio, con la punta massima il 15 aprile.

Molti di questi avvenimenti furono annotati dal parroco di S. Agata che fu anche il centro, secondo il Baratta, dal quale si irradiò il terremoto.

Nel ricordato 15 aprile le scosse rilevate raggiunsero un totale di 11 e a queste ne seguirono altre 17 che provocarono danni rilevanti. Questo drammatico periodo per le popolazioni mugellane si concluse tra il 28 e il 29 luglio con altre 8 scosse. A partire da questo anno e per oltre mezzo secolo il Mugello non fu più teatro di fenomeni tellurici degni di nota, se si eccettua un sisma del VI grado nella zona di Pietramala nel 1767.

Il tranquillo inizio del XIX secolo non deve trarre in inganno, anche l'Ottocento fu caratterizzato da annate che si possono definire sismiche.

Infatti a partire dal 1835, con periodicità irregolare, si possono annotare ben sette anni in cui il terremoto si fece sentire.

Prima di entrare nel merito delle scosse che si sono succedute nel corso del XIX secolo voglio ricordare che i terremoti descritti in questa nota non necessariamente hanno avuto l'epicentro in Mugello, anche se si tratta in ogni caso di una parte minima.

La nostra zona è stata anche il territorio dove i terremoti si sono propagati con facilità. Baratta in un libro della fine dell'800 sui terremoti in Italia dice che la vallata mugellana “partecipa in specie alle scosse esocentriche provenienti dai vicini centri pistoiesi, fiorentini e della Romagna; anzi molte volte i terremoti di Firenzuola nell'alto bacino del Santerno, si propagano di preferenza nel Mugello, causandovi qualche danno”, così avverrà, per esempio, nel 1874 e la stessa cosa è avvenuta anche nel febbraio del 1980 quando l'epicentro della scossa è stato localizzato sopra Firenzuola dall'osservatorio Ximeniano.

Ma torniamo alla cronaca: i fenomeni sismici si verificarono di nuovo il 6 febbraio 1835 con maggiore intensità nella zona di Vicchio, quindi con uno spostamento verso est che costituisce un po' il fatto nuovo dell'avvenimento. Infatti, come si è visto, epicentro consueto dei sismi

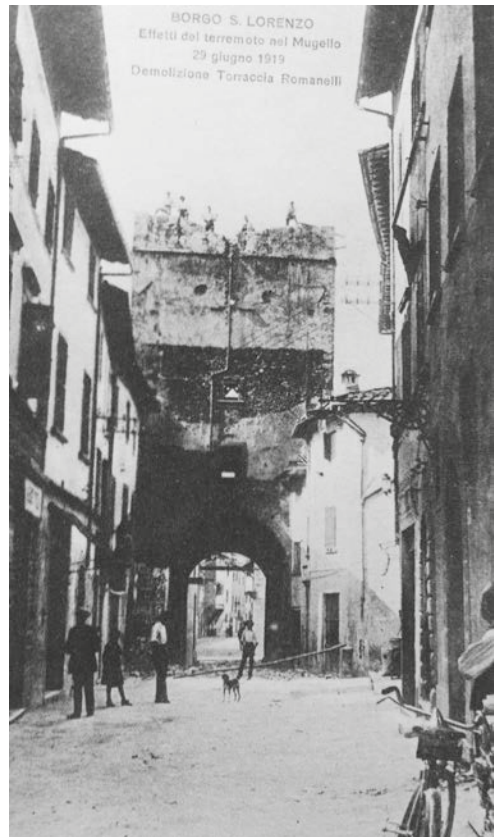
è stata in prevalenza la zona di Scarperia.

“A Borgo san Lorenzo ne furono sentite due gagliardissime sussultorie e ondulatorie della durata di pochi secondi precedute da un forte rombo, che fecero sbattere le imposte, rovesciare vari mobili, cadere dei comignoli ed aprire delle lievi fenditure nei muri”, in Vicchio i danni furono maggiori. In quest’ultimo comune la popolazione passò la notte all’ aperto e la mattina del giorno seguente (precisamente alle 10), mentre si stava facendo il bilancio dei danni, venne sorpresa da una seconda scossa “paurosissima e fortissima”. Nei mesi seguenti continuò “a muoversi la terra” a causa di lievi scosse che si possono definire di assestamento.

Nell’ottobre del 1843 fu tutta la Toscana, anche se con intensità diverse, ad essere interessata dal fenomeno, ma ancora una volta in Mugello i movimenti “furono assai veementi, pare che Barberino sia stato il più danneggiato, avendo ivi riportato serie lesioni le varie case e la chiesa, ed essendo stata resa inabitabile la Cancelleria comunale “, danni minori furono constatati a Borgo san Lorenzo.

La prima scossa fu avvertita nella mattinata del 25 ottobre e un’altra la notte del 26, “coi medesimi caratteri del giorno avanti”. Come si nota in questo caso il sisma aveva raggiunto la punta massima verso ovest ed ancora nel dicembre del 1864 fu di nuovo Barberino (insieme a Vernio) il centro più colpito.

Non ho segnato il giorno perché vi sono delle discordanze fra i vari autori. Padre G. Giovannozzi parla di



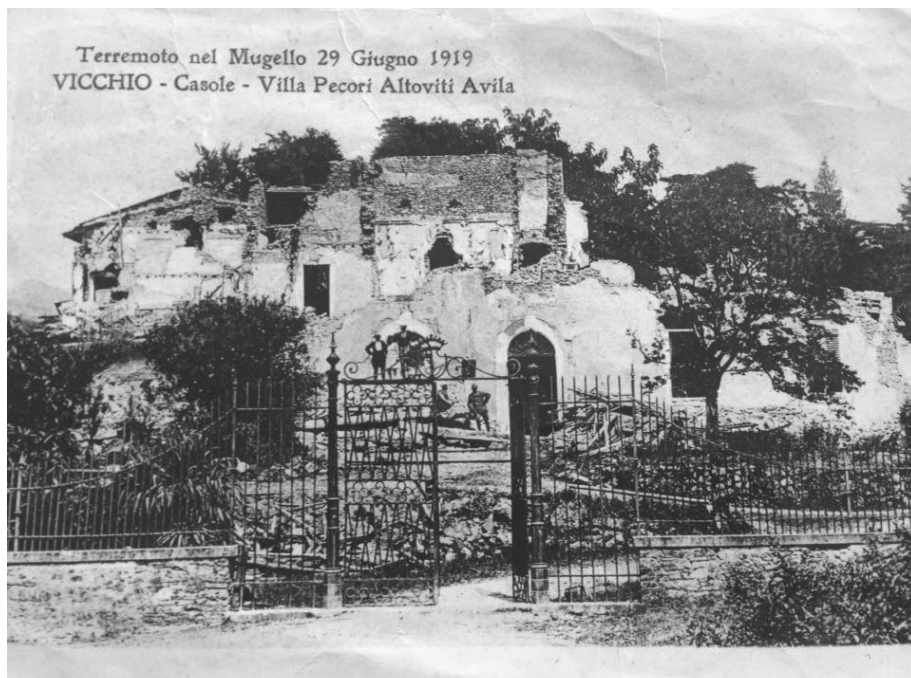
un terremoto “la sera dell’11 dicembre che si ripeté la sera appresso circa le 4,50. Ambedue, come di consueto, furono seguite da altre minori a brevi intervalli”.

Mentre il Baratta scrive che “nel Mugello, cioè a Barberino, a Scarperia ed a Firenzuola dalle 5 pomeridiane circa a mezzanotte fra il 12 e il 13 ne furono sentite circa 13, specie fra le 6 e le 7 pomeridiane: i danni quivi arrecati non furono considerevoli; il centro pare sia stato Firenzuola”.

Al di là delle divergenze sulla data è fuor di dubbio che nel dicembre di quell’anno avvennero terremoti di rilievo.

Nel corso degli anni settanta dell’ottocento sono da registrare solo alcune lievi e brevi scosse: “L’8 giugno (1872), mezz’ora dopo mezzogiorno, scossa prevalentemente sussultoria a Ronta e Borgo san Lorenzo” e nel 1874 “il 4 novembre circa le due breve ma non piccola scossa, prevalentemente ondulatoria, a Ronta. Più tardi, alle 6 e 30, altra meno breve ma più leggiera” (G.Giovanozzi).

Altri avvenimenti di rilievo furono registrati all’inizio dell’ultimo decennio del XIX secolo per la precisione nell’aprile del 1890, il 29 dicembre 1892 e infine il 9 gennaio 1893.



Lo studioso dell'osservatorio Ximeniano così annotava: "il 5 aprile, verso le 6 e $\frac{3}{4}$ di mattina, scossa non grave, ma abbastanza notevole, ben avvertita in tutto il Mugello, specialmente a Barberino e Scarperia(...)Altre ne seguirono il giorno 7, quattro delle quali segnalate a Firenze (dagli strumenti dell'osservatorio). Il giorno 17 a ore 7 ant. ultima scossetta, sentita nei soliti luoghi, che chiuse questo breve ed innocuo periodo di attività".

Di tenore simile le descrizioni degli ultimi terremoti dell'800, quelli del periodo tra il 29 dicembre 1892 e il 9 gennaio dell'anno successivo. Le scosse iniziarono alle 2,48 del pomeriggio del 29 dicembre e furono leggere a Borgo San Lorenzo e Scarperia mentre aumentarono di intensità a Vicchio, San Godenzo e soprattutto nell' alto Mugello. È probabile che il centro del sisma non fosse il bacino della Sieve ma bensì la Romagna.

Sappiamo invece con certezza che le scosse che furono avvertite in Mugello nel 1899 e nel 1904 avevano il loro centro nel pistoiese.

Siamo così giunti al XX secolo durante il quale sono molti gli avvenimenti da segnalare. Inoltre le nuove tecnologie messe a punto dalla ricerca sismologica ci hanno permesso di conoscere in modo particolareggiato vari aspetti del fenomeno e di registrare anche le scosse non percepibili normalmente (microsismi 1-2 scala Richter), questo soprattutto a partire dagli anni 70 è stato possibile anche in Mugello.

Un violento terremoto con epicentro in Garfagnana fu avvertito distintamente anche in Mugello il 27 ottobre del 1914 e se ne trovano notizie sulla stampa locale senza conseguenze per la popolazione.

Perfino il quindicinale satirico "La Fischiate" prese a pretesto la scossa per ironizzare su alcuni personaggi locali, dall'amministratore al parroco.

"La capitale Borgo à risentito più d'ogni altra città degli effetti della scossa, era martedì, giorno di mercato, e per giunta eravi l'arcivescovo a cresimare. Non fu bastate neppure la presenza del Gran Pastore a placare l'ira terrestre. Tutto e tutti ballarono come in pieno carnevale" (...) Don Birillone stava in quel frattempo rigovernandosi i vasi nasali, la scossa lo à sorpreso ed un'unghiata inopportuna à costretto il priorone a farsi dare dieci punti di sutura alla parte destra del naso (dieci punti?... Aooe!...). Poi vengono riportate una serie di risposte "di grandi uomini

pubblici, politici e privati”: “delle scosse ne ho subite, e parecchie non per questo sono stanca. Mi piace sentire scuotere” (Contessina Di Schifa Noia)”.

Dopo questa parentesi comica torniamo invece alle nostre cronache drammatiche.

Il 1919 è stato l'anno del più disastroso terremoto che abbia colpito la vallata nel corso del '900, paragonabile per intensità a quelli del secolo XVI e XVII: il sisma produsse danni ingenti in tutto il territorio e raggiunse la massima potenza nella zona di Vicchio.

La scossa principale venne registrata alle 17, 6' e 8" (ora legale) del 29 giugno 1919, ma il “periodo sismico” era iniziato alle 5 del mattino con un leggero movimento seguito da altre cinque scosse ugualmente deboli.

“La scossa forte fu poi seguita da una numerosa serie di altre parimenti leggere le quali prima della notte raggiunsero il numero di trenta e seguitarono numerose nei giorni seguenti”.



Putroppo a questi avvenimenti seguirono varie repliche nei mesi successivi: l'8 e l'11 luglio due terremoti notevoli causarono nuove rovine e quello del 20 settembre fece cadere i muri della chiesa del SS Crocifisso di Borgo san Lorenzo gravemente danneggiata il 29 luglio.

Riporto un brano delle “Osservazioni geotettoniche sul terremoto mugellano” che l'ing. Celso Capacci lesse nell'adunanza del 6 giugno 1920 della Reale Accademia dei Georgofili:

“La zona di paese ove il terremoto estese la sua azione distruttiva comprende



Piazza Giotto dopo il terremoto del 29 Giugno 1919. L'orologio è fermo all'ora del disastro.

Vicchio di Mugello

l'intero Mugello e la cosiddetta bassa Val di Sieve, il Casentino fino a Bibbiena e quasi tutta la Romagna toscana. Le vittime umane raggiunsero il numero di 100 circa e i feriti furono circa 400, le case distrutte o rese inabitabili furono oltre 800 soltanto in Mugello. La grande scossa delle 17 che ebbe una durata di 10 secondi, può dividersi in tre periodi distinti.

In un primo tempo la scossa fu ondulatoria in senso da ovest verso est; in un secondo tempo fu ondulatoria in senso normale, cioè da nord verso sud; nel terzo periodo ebbe un movimento rotatorio, effetto della risultante dei due precedenti, combinato con un moto sussultorio

dovuto questo alla risultante delle ondulazioni superficiali con quelle epicentrali.

La zona epicentrale corrispondente alla curva X (disastrosissima) e anche XI (catastrofica) della scala sismologica Mercalli, comprende una vasta regione a nord di Vicchio. Essa è di forma ellittica coll'asse maggiore parallelo al corso della Sieve in quel punto e si stende da Vicchio a Molezzano secondo l'asse minore e da Vespignano a Corella secondo l'asse maggiore.

In questa area si ebbero le più grandi distruzioni e per conseguenza il maggior numero di vittime umane, ridotte al minimo dal fatto dell'ora (le 17) alla quale la maggior parte della popolazione si trovava all'aperto. La zona di grado IX (...) comprende i paesi di Borgo san Lorenzo, Scarperia, Ronta, si estende sulla destra della Sieve, raggiunge Porciano e Papiano in Casentino e occupa la parte montana della Romagna toscana.

La zona VIII raggiunge Barberino di Mugello, comprende la pendice meridionale del monte Giovi (...).”In generale si osserva che i muri normali alla direzione del terremoto, cioè quelli diretti NS subirono delle oscillazioni che li fecero spostare dalla verticale. Fra i tanti esempi che possono citarsi, uno dei più evidenti è quello presentato dalla facciata della chiesa di Borgo San Lorenzo, la quale si inclinò con forte strapiombo verso ovest mentre la croce in ferro che la sormonta, si inclinò verso levante.

Invece i muri diretti EO, cioè nel senso dell'oscillazione principale, furono quelli che subirono le più gravi lesioni di spacchi e fenditure. Alle oscillazioni del secondo tempo sismico, cioè quelle dirette da Nord a Sud, si debbono riferire gli spacchi nel suolo diretti EO che furono osservati in varie località come ad esempio sopra la villa de' Ricci a Rustolena, sotto l'abitato di Castello nel piano di Rabatta ed oltre Sieve nel piano sotto la strada comunale del Cistio.

Al movimento rotatorio o giratorio, che è sempre il risultato delle componenti di due forze normali di intensità diversa, sono dovuti i fenomeni di rotazione della torre della fabbrica Berretti al Borgo e dei pilastri del cimitero del Borgo, di quello di Casaglia, del cancello della villa Giarrè a Pilarciano, di quelli di Vicchio e tanti altri; la rotazione del ciborio della Chiesa di Casaglia è pure un fatto notevole.

Le rovine complete di edifici come in tanti punti del contado di Vicchio debbonsi infine al terzo tempo sussultorio del terremoto nel quale i muri già lesionati nei primi due periodi dovettero finalmente crollare(...)

Circa la serie di crepacci surricordati tanto nel piano di Rabatta quanto in quello del Cistio, sulle due sponde della Sieve, è da ricordare come dai crepacci stessi sgorgarono acque limacciose recanti sabbie plioceniche, le quali talora depositandosi sugli orli dei crepacci stessi formarono dei piccoli conigli analoghi a quelli osservati sopra i formicai(...).

Steno Spinelli sulle pagine del Messaggero del Mugello racconta un viaggio sui luoghi del sisma con tanto di elenco dei danni: “A Borgo la chiesa del Crocifisso, la Fornace Brunori, il Palazzo della Pretura, il palazzo Savi, il palazzo Bandini, il palazzo Lapi-Stefanelli (sede dell'Agenzia delle Imposte e dell'Ufficio del registro), la casa del sig. Tebaldo Berretti, il palazzo di piazza Cavour ov'è la Drogheria Aquint, il Palazzo Maganzi, la Pieve senza considerare il numero delle case

dichiarate inabitabili dalla Commissione del Genio. Alla Fornace Brunori rovinarono in parte i capannoni uccidendo il piccolo Santoni e rimasero smorzate di circa 4 metri le ciminiere.

Il longobardo campanile della Pieve è in parte diruto, la facciata della Pieve stessa minaccia di crollare. Nel comune di Borgo uno dei villaggi più dolorosamente colpiti è Casaglia (2 morti e 9 feriti) ma non ha certo l'aspetto straziante di Rupecanina e di Mirandola dove la morte è passata terribile...) entrambi sono rasati e soltanto un cumulo di macerie sono là ad attestare la loro tragica fine.”

Anche a Villore e Corella vi furono diversi morti e “paesi ridotti a pietrame”. “Basta arrivare nel piazzale di Vicchio – scrive lo Spinelli – per avere l'impressione della desolazione e della sventura “.

Una cronaca da Villore, sempre sul Messaggero del 13 luglio racconta che “Le acque del Botena sono più abbondanti dopo il terremoto; le gore dei mulini di Trasassi e dei Segoni sono ricolme e rumorose di bell'acqua chiara; le fonti che prima buttavano poco ora versano acqua in gran copia e molte sorgenti da tempo risecchitesi hanno in questi giorni rispurgato”.



BORGO S. LORENZO
Effetti del terremoto nel Mugello 23 giugno 1919
Una casa di Piazza Cavour

A questo evento eccezionale ne seguirono nei decenni successivi altri di minore intensità, oscillanti tra il VI e il VII grado della scala Mercalli.

Il 18 luglio del 1929 un terremoto colpì la zona di Borgo san Lorenzo, Santa Maria a Vezzano e Ronta e fu avvertito anche nel territorio di Scarperia e S. Agata attorno al VI° grado. Due anni dopo e precisamente il 5 settembre del 1931 un nuovo sisma provocò danni a Firenzuola (epicentro) ed anche a Scarperia.

È stato valutato che la scossa raggiunse nel punto massimo il VII° grado.

“Nella notte fra venerdì e sabato verso le 2,30 – scrive il Messaggero del Mugello - tre scosse di terremoto,

una delle quali violentissima gettarono lo spavento nella popolazione del comune (Firenzuola).

Diverse case rimasero lesionate, però non si ebbero a lamentare né vittime né feriti e ciò per la brevissima durata della scossa più violenta (...) S.E. l'on. Morelli, sottosegretario alla Giustizia, telegrafava al Podestà esprimendogli il più vivo rincrescimento per la sciagura abbattutasi su questa terra, a lui legata da recenti vincoli di simpatia e di amicizia, ed assicurando il proprio interessamento verso il Governo per eventuali congrui aiuti” (Messaggero del Mugello).



“Un nuovo periodo sismico nel Mugello si iniziò nella notte del 14-15 dicembre 1931; la scossa principale di VI° grado fu sentita alle 4,30 del 15 dicembre e manifestò la sua massima intensità a Borgo San Lorenzo e Marradi.

La scossa non rimase isolata, ma fu preceduta e seguita da altre di più lieve entità” (relazione sulla sismicità del Mugello).

“Il forte movimento tellurico fece fermare alle ore indicate anche l'orologio pubblico(...) dalla Misericordia fu rilevato dalla propria abitazione il procaccia Francesco Innocenti, ammalato, il quale volle essere ricoverato in baracca. In qualche punto come sulla Sieve furono improvvisati bivacchi e si accesero fuochi, essendo piuttosto rigida la temperatura” (Messaggero del Mugello del 20 dicembre 1931).

Grande spavento nella frazione di Casaglia “dove si recò prontamente, per rendersi conto di tutto, il Commissario Prefettizio rag. Stefanini, accompagnato dall' ingegnere comunale Lorini” (idem).

Non era certo un periodo fortunato in quanto oltre al terremoto nei giorni precedenti si era abbattuta sul Mugello una vera tempesta di vento: “anche la bufera di vento di sabato decorso aveva impressionato la nostra popolazione. Violente raffiche divelsero e stroncarono grossi alberi e danneggiarono i tetti di molte case specialmente nella zona di Figliano, Luco e Ronta” (idem).

Sempre il Messaggero informa che il Comitato a favore dei danneggiati dai terremoti del Mugello e dell'Alta Romagna grazie “alle premure” dell' on. Morelli era stata autorizzata l'emissione dell'ordine di accreditamento a favore dell'intendenza di Finanza di Firenze per provvedere al pagamento dei contributi in un'unica soluzione nei confronti dei danneggiati della Provincia.

Altre scosse con epicentro nella Valdisieve si ebbero nella mattinata dell'11 febbraio 1939 (VI°-VII°) e furono registrate in modo particolare sempre a Borgo san Lorenzo e Marradi, “dove provocò la caduta di comignoli e tegoli, determinò fenditure in parecchie case alcune delle quali furono rese inabitabili, e spostamento di travi....”

Anche il terremoto del 9 marzo 1949 raggiunse il VII° grado interessando tutta la vallata del Mugello e così avvenne pure nella notte del 29 ottobre del 1960. Quest'ultimo sisma provocò alcune rovine soprattutto a Scarperia e Borgo San Lorenzo. A Borgo san Lorenzo alcune famiglie furono costrette a lasciare la propria abitazione e soprattutto nella frazione di Luco di Mugello furono realizzate una serie di abitazioni di emergenza, alcune delle quali sono rimaste fino ai giorni nostri trasformate in residenza stabile.

All'inizio del 1961 fu organizzato un convegno a Scarperia per predisporre una proposta di legge a favore dei terremotati mentre la Dc

presentò una propria proposta a firma dell'on. Cappugi il 26 di gennaio del 1961. Nel consiglio comunale dei primi di febbraio a Borgo San Lorenzo ci fu una discussione piuttosto accesa tra il Sindaco Graziani e i rappresentanti dell'opposizione tra cui l'avv. Vallini, ma nel consiglio dell' 11 febbraio venne approvata una mozione unitaria.

L'anno successivo nel Consiglio comunale di Borgo del 12 maggio fu approvato un altro ordine del giorno per i terremotati perché la proposta di legge a loro favore non era stata ancora approvata.

Di nuovo la zona tra Borgo san Lorenzo e Scarperia venne colpita da scosse del VI- VII° grado nei primi mesi del 1964 e in seguito il 21 maggio 1978 (3,1 scala Richter).

Un avvenimento di un certo rilievo risale al 1 marzo del 2008 quando una scossa di intensità 4,1 della scala Richter venne avvertita in tutto il Mugello alle 8 e 43 con una replica di pari grado dopo circa tre ore.

Per trovare un altro evento di un certo rilievo bisogna arrivare al 2014.

Il 23 giugno, alle ore 11,12 una scossa di magnitudo(6) 3.1 Richter fu avvertita in Mugello con epicentro localizzato a Piazzano, nel comune di Borgo San Lorenzo, ad una profondità di 6,1 km.

Siamo così giunti al termine di questa carrellata storica sugli eventi sismici che hanno interessato il bacino della Sieve e Il Mugello nel corso dei secoli. Oggi la presenza capillare sul territorio di stazioni di rilevamento permette di avere un quadro aggiornatissimo della situazione con la possibilità di registrare anche quei fenomeni non percepibili di magnitudo inferiore a 2 che sono invece numerosissimi.

Durante una ricerca effettuata in Mugello tra il 1974 e il 1977 furono registrati circa 1000 "terremoti" di bassa magnitudo durante 200 giorni di osservazione (7). Si tratta di una microsismicità quasi quotidiana che conferma come il Mugello sia ancora oggi un territorio soggetto al rischio sismico dove con una certa periodicità possono avvenire anche fenomeni di una certa intensità come avvenuto nel corso dei secoli.

Leonardo Romagnoli

Note

1)“Esaminando più dettagliatamente i dati riguardanti l'Appennino centro-settentrionale si può notare una vasta area a maggiore attività sismica che dalla Lunigiana si estende fino all'altezza di Arezzo. In realtà tale area è costituita da zone ristrette a forte intensità e vicine fra di loro come ad esempio l'Appennino modenese, la Garfagnana, l'Appennino pistoiese, il Mugello e il forlivese. In particolare il distretto sismico del Mugello è uno dei più attivi e caratteristici della Toscana per la sua attività pressoché continua nel corso dei secoli” (dalla relazione “Sulla sismicità del Mugello con particolare riguardo all'abitato di Scarperia” di Giorgio Poggiali)

2)Sismi artificiali. “Di che si tratta dunque? Semplicemente di sismi provocati dall'accumulo, a monte, di grandi dighe, di considerevoli quantità d'acqua che sovraccaricano il terreno, compromettendone la stabilità. Anzitutto sul piano scientifico il fatto non è più contestato da alcuno” M. Roubault p.166

3)Ho messo il termine tra virgolette perché pur essendo sicuramente avvenuta una frana che sommerse l'abitato di Castagno, non è accertato se a causarla fu effettivamente un terremoto.

4)C'è da dire che le notizie dei terremoti avvenuti in Toscana risalgono già al 600 dopo Cristo ed alcune di queste sicuramente si riferiscono al Mugello.

5)Nel 1987 Il Liceo Giotto Ulivi pubblicò un libretto a cura di Filippo Bellandi che riportava una testimonianza diretta del sisma del 1542 che venne stampata e divenne molto popolare soprattutto nel centro europa e a Londra. Nel racconto non mancano riferimenti a fatti fantastici che vedevano in queste disgrazie quasi una punizione divina. “L'immaginario cristiano, a suo modo, aveva trovato un posto e un ruolo per questi eventi spaventosi e inattesi” (...)“non c'era calamità che non venisse accompagnata da segni – come nel terremoto mugellano del 1542, le luci e i fuochi nell'aria, le spaventose e gigantesche creature alate, i rumori di tamburo e zoccoli di cavalli – proprio perché la calamità in sé era “significante”, indicava l'ira di Dio, esortava a pentirsi e a cambiare vita” (Cardini)

[http://www.giottoulivi.gov.it/progetti/progettialtri/15-16/Il terremoto del mugello del 1542.pdf](http://www.giottoulivi.gov.it/progetti/progettialtri/15-16/Il_terremoto_del_mugello_del_1542.pdf)

6) il concetto di magnitudo fu introdotto da Richter, tale misura permette di paragonare i sismi in funzione dell'energia liberata al momento del fenomeno.

7)“Seppure l'osservazione continua è di meno di due anni il numero di scosse registrate nell'ambito del bacino è tale da poter affermare che l'attività sismica è qui persistente così come si può considerare persistente attraverso il verificarsi di eventi maggiori nell'arco di alcuni secoli” (Relazione cit. p.17-18)

BORGO SAN LORENZO NEL 1825

di Filippo Bellandi

Presentazione

Nel luglio del 1825 il Podestà di Borgo San Lorenzo Tassinari invia al Granduca Leopoldo II° una dettagliatissima relazione statistica sullo stato della sua podesteria. Normalmente spettava al Vicario regio di Scarperia compilare una relazione sulle condizioni del Vicariato nel periodo del suo governo: molte di queste infatti sono giunte sino a noi e risalgono agli ultimi anni del 1700 e ai primi decenni del 1800.

Evidentemente in questo momento a Firenze (dove Leopoldo II° era succeduto da pochi mesi al padre Ferdinando III°) vogliono notizie più particolareggiate sulla comunità più importante del Mugello che, come vedremo, presenta grossi problemi sociali e quindi, di riflesso, anche di ordine pubblico. Il Podestà Tassinari esaudisce il desiderio del governo centrale e stila una relazione ampia e minuziosa, nella quale prende in esame tutti gli aspetti della vita della comunità di Borgo, da quelli economici a quelli di rappresentanza politica, da quelli tributari a quelli sociali, di costume e di moralità pubblica e privata.

Questa e altre relazioni dei Vicari ricordate (tranne quelle dei Vicari Pescatori e Broccardi alla fine del 700, pubblicate rispettivamente in "Giotto" n.2-4 del 1903 e in "Giotto" n.10-12 del 1904) sono inedite e si trovano presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Tali documenti costituiscono una fonte interessante per ricostruire la situazione sociale ed economica del Mugello a cavallo tra XVIII e XIX° secolo. Per il loro uso storiografico tuttavia è bene precisare che le testimonianze e i giudizi di merito vanno presi con le dovute cautele in quanto i “relatori” hanno ovviamente osservato e descritto la realtà mugellana dal loro particolare angolo visuale di rappresentanti ed esecutori politici del governo granducale.

La relazione articolate secondo uno schema consueto, dopo una breve descrizione geografica e la rassegna dei “Castelli e dei villaggi più importanti della Podesteria” nonché delle “Antichità, monumenti e belle arti”, entra nel merito delle questioni particolari.

STRADE E FIUMI

Le strade sono “in pessimo stato... e segnatamente quelle del Paese, per essere i selciati disfatti e ripieni più qua e più là di buche frequentissime che servono poi come serbatoi alle acque putride e alle immondizie con danno immenso alla pubblica salute”.

Circa i fiumi, il problema principale consiste nel progressivo rialzamento del loro letto che provocò periodici e dannosi straripamenti. Il Podestà individua la causa di tale inconveniente nel disboscamento dell'Appennino (da secoli i Medici avevano protetto con divieti severi il taglio e il disboscamento in una fascia di un miglio al di qua e al di là del crinale, finché Pietro Leopoldo nel 1780, pressato da interessi di gruppi sociali, permise la libertà di taglio: in un decennio la secolare foresta del nostro Appennino fu completamente abbattuta e una notevole superficie, nonostante il divieto, fu ridotta a campi coltivati in cui le acque di scorrimento esercitavano una forte erosione data la pendenza del terreno. NdR).

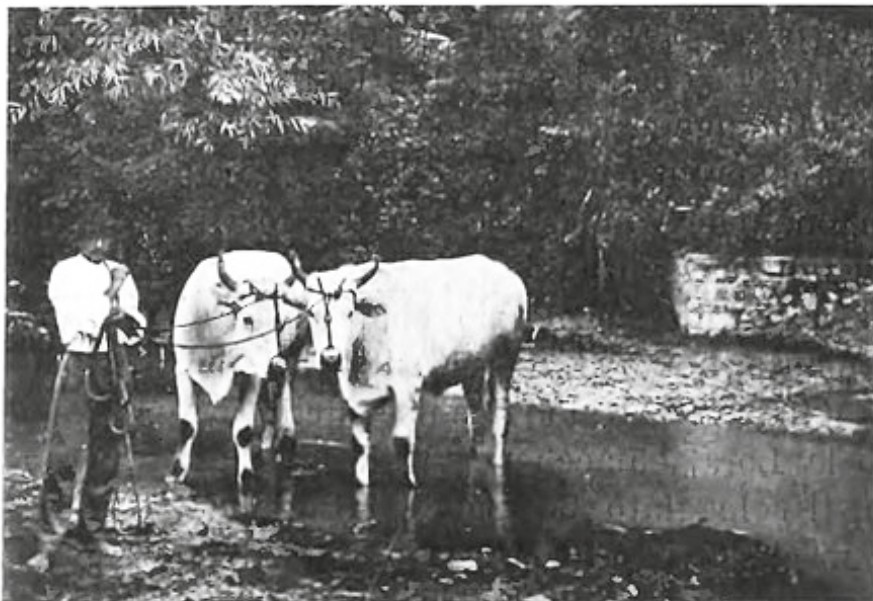
IL suggerimento che il Podestà rivolge al Granduca è “l’attivazione di una legge che ... impedisse qualunque taglio delle pinete e il disboscamento continuo”, legge che tuttavia non dovrebbe essere troppo severa perché altrimenti produrrebbe “l’altro perniciosissimo effetto di privare la popolazione del necessario combustibile”.

AGRICOLTURA

“Borgo San Lorenzo è un paese fertilissimo di grano, vino, biade, marroni e frutta, non mancando ancora in alcuni luoghi più difesi dal freddo di produrre squisitissimo olio e ogni sorta di agrumi e perfino gli stessi cedrati che vi vengono odorosissimi. Parimenti per essere ripieno di molte boscaglie e di ottime pasture e praterie, vi è grande abbondanza di bestiami, essendovi ancora diverse cascine da cui si ricavano ottimi burri e caci. Le frutta poi sono saporitissime e assai rinomate nei villaggi di Luco e Ronta”.

Nei campi “il cardo, le spine selvatiche, la borra superflua, l'erbe cattive insomma hanno in ogni angolo di quella civile giurisdizione ceduto il posto alle messi, alle viti, alle utili piante, al trifoglio e a tutte le dolci e salutari erbe. Da ogni parte ridono queste fertili campagne e la terra suscettibile di coltura si rinnova da per tutto viva e feconda”.

Come si vede l'occhio del Podestà si compiace dell'ordine che regna in campagna con termini e immagini da quadretto georgico, senza nemmeno far cenno ai contadini e alla loro miserabile condizione.



(M. L. 1211)

COMMERCIO

“La terra di Borgo san Lorenzo è una delle più commercianti di tutto il Mugello per non dire di tutta la Toscana. Ogni martedì si rinnova un grosso mercato di grano e di ogni genere di grasce (cereali), come pure di bestiami di ogni specie, al quale concorrono in gran numero i Popoli dei contorni e delle vicine città, terre e castelli e della Romagna sì pontificia che toscana. In tale giorno si espongono pure in vendita erbaggi di ogni genere, ova e nelle debite stagioni pollami, piccioni, tacchini, selvaggiume e altri generi di vitto.

Nei giovedì poi e sabato di ciascheduna settimana arrivano dalla Romagna sì toscana che pontificia, come dai contorni del Borgo san Lorenzo, le grasce e gli oggetti di mercatura che si ripongono nei molti ampi magazzini che si trovano nel paese stesso, per poi commerciare il tutto nel mentovato giorno di martedì, e queste mercature occupano e danno la sussistenza alla maggior parte di questa popolazione.

Si è pure introdotto da qualche tempo anco nella giurisdizione di questa podesteria, da alcuni speculatori fra i quali i più attivi ed intraprendenti sono certi Velasco e Pietro fratelli Semiani del Paese, la mercatura del legname di querce da costruzione che in molta quantità viene spedito a Livorno e imbarcato quindi per l’Inghilterra.

Un simile genere di commercio non può negarsi che nel momento non impingui di denaro i proprietari del mentovato legname, ma col tempo l’atterramento e la perdita di un simile fruttifero albero deve riuscire assai fatale se non altro per la circostanza di andare a perdersi una buona parte di alimento per i bestiami”.

MANIFATTURE

“Nella terra del Borgo vi sono quattro cererie, una proprietà dei sigg. Baldini che occupa circa 30 uomini; la seconda del sig. Luigi Monti a cui sono addetti 10 uomini; la terza del sig. Paolo Tei che ha 6 uomini e finalmente la quarta di Gabbriello (cognome illeggibile) che occupa 4 uomini.

Vi ci si trova la Cereria Baldini,... stabilimento rinomatissimo per la buona cera che vi si fabbrica, fornendo all’ingrosso Firenze, Prato, Pistoia, la Romagna e anco gli esteri Stati. Le cere grezze si fanno venire all’ingrosso anche dalla Turchia e dalla Polonia.

Vi sono pure nel Borgo San Lorenzo tre fondachi e tre fabbriche di panni lani di ogni genere, appartenenti una a Marco e figli Bandini,

l'altra a Pietro Messeri e la terza agli eredi Lorenzo Brunetti; e saranno addetti a tali fabbriche da circa 20 lavoratori, senza far caso delle Filatore e delle Cardatore delle lane occorrenti che in molta quantità si trovano in detto paese.

Vi sono finalmente 4 spezierie e da 30 lavori di Calzoleria, smerciando i capi dei medesimi i loro generi non tanto ai mercati del loro paese come in quelli dei circonvicini e dei paesi della Romagna toscana ancora come Marradi, Firenzuola e Palazzuolo.



Fot. L. Rosselli Del Turco.

POSSESSI DEI NOTABILI

Ecco i maggiori contribuenti del Borgo, elencati sulla base della massa estimale e del dazio pagato e suddivisi in tre gruppi

Possessori della podesteria nella medesima domiciliati: Villa degli Innocenti detta delle Canicce; Convento delle Rev. Monache di Borgo; Romanelli sig. Giacomo; Martini sig. Giacinto di Ronta; Pieve di S. Giovanni Maggiore; Pananti Filippo di Ronta.

Possessori nativi di detta podesteria ma domiciliati altrove: Maganzi Pietro; Lapi sig. Luigi Bonaventura; Martini Vincenzo.

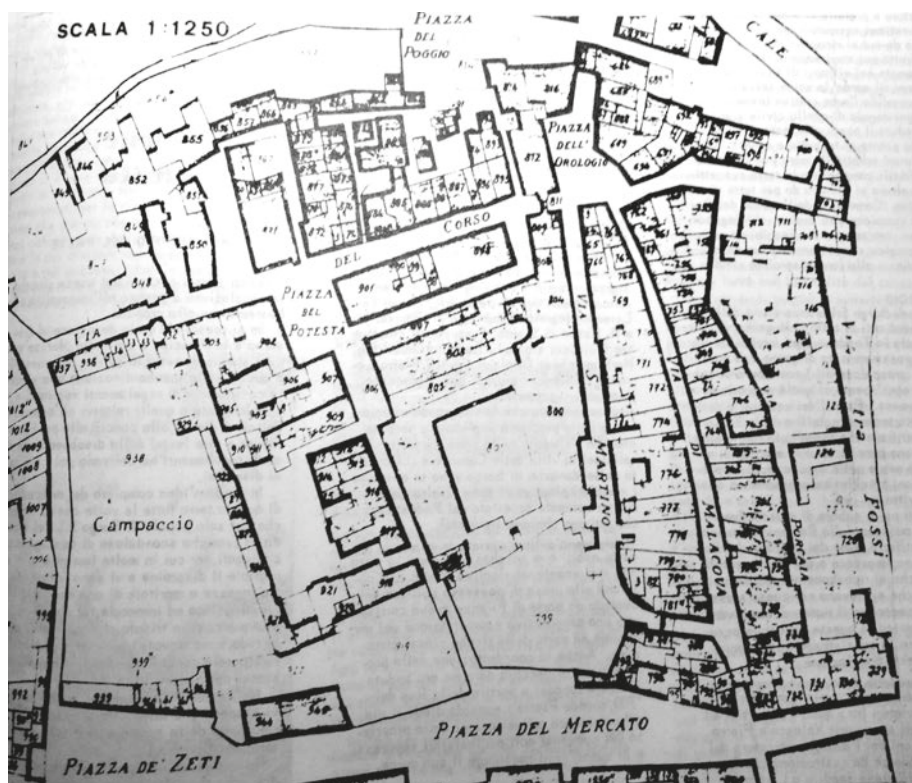
Possessori nella detta podesteria ma che non sono né nativi né domiciliati nella medesima: Brunaccini nei Comagni vedova; Marchese Torrigiani; Marchese Gerini Giovanni; Nobil ritiro della Quiete; Marchesi Niccolini; Convento e frati di S. Spirito; Orlandini nobil Signora; Pecori conte Guglielmo; Andreoni Antonio; Padri del Montesenario; Adami cav. Lorenzo; Negrotto Cambiagio di Genova; I. e R. Cassa di Sconto; Frescobaldi cav. Matteo; Guiducci sig. cav.; Bochinati nobil sig.; Nerli marchese Girolamo; Farolfi Pietro; Leonetti Giuliano; Falcucci cav. Francesco; Alamanni sig. Marchese." Appare evidente che la stragrande maggioranza delle proprietà è in mano a persone che non risiedono nella zona e a istituti religiosi (la villa delle Canicce e il Convento delle Monache di Borgo sono in assoluto i maggiori proprietari come risulta dalla massa estimale accertata dal Podestà ma che qui non viene riportata).

Il fenomeno della proprietà fondiaria in mano ai nobili e ai borghesi residenti in città non era recente, ma risaliva al sec. XIV°, allorché alla presa di possesso politico del contado da parte di Firenze aveva corrisposto una progressiva espropriazione del medesimo da parte delle ricche classi cittadine. Anche la concentrazione della proprietà era di vecchia data, ma era andata intensificandosi a partire dalla fine del '700, quando Pietro Leopoldo diede il via alle massicce allivellazioni delle proprietà dei numerosi enti ecclesiastici soppressi e in questi anni raggiunge il suo apice.

LETTERE E SCIENZE

“Sono queste nella terra del Borgo san Lorenzo come in tutta l'estensione della podesteria nel massimo abbandono. Prescindendo dal poeta sig. Filippo Pananti di Ronta, ben cognito per le sue produzioni, può dirsi francamente che verun altro uomo di lettere si trova nella giurisdizione. Tutta l'istruzione che si ha nel Borgo S. Lorenzo consiste in un solo Maestro Pubblico condotto, dotato di sufficienti cognizioni, che insegna alla gioventù (esclusivamente maschile NdR) l'alfabeto e lo stesso Maestro la conduce fino alla Rettorica. L'ignoranza regna in ogni classe di persone. Le fanciulle non ricevono da veruna parte istruzione né educazione, mancandone affatto i mezzi”

LA RELAZIONE DEL PODESTA'



COSTUMI E SPIRITO DEL PAESE

“Pessimi sono i costumi del paese, giacché la popolazione è portata all’immoralità, alla bestemmia e alla crapula. Se si prescinde dalla devozione al Governo e al Principe e dall’odio deciso per ogni specie di setta, lo spirito dei paesani è quello della insubordinazione alle autorità costituite e ai regolamenti veglianti e specialmente a quelli relativi all’osteria e bettole e giochi, alla caccia, alla pubblica salute e alle feste; dalla disobbedienza dei quali regolamenti ne derivavano poi i più gravi disordini.

Si avrà un’idea completa del malcostume di questa terra tutte le volte che si rifletta che nel solo popolo di Borgo San Lorenzo vi sono da 11 pratiche scandalose di coniugate con coniugati, per cui in molte famiglie vi è scompiglio e disordine e vi son infine da 23 tra ragazze e maritate di una condotta la più sregolata e immorale, tal che il malcostume è così in trionfo che nella sera, non di rado, sono trovati i giovani a godersi le loro (parola cancellata) per fino nei vicoli stessi del paese.

Nell’anno 1822 incorsero anche dei gravi sospetti che introdotto si fosse il vizio ributtante della sodomia dentro la stessa terra del Borgo San Lorenzo.

Io medesimo ho dovuto richiamare un vedovo che da molto tempo dormiva con la propria figlia di anni 20 circa, non senza grave sospetto che potesse la medesima a lui prostituirsi.

Insomma il contegno di queste donne è in generale sì poco riservato e onesto che nella stagione estiva a ciurme portano nel più bel del giorno a bagnarsi senza riguardo nelle acque del fiume Sieve, non avendo onta di posarsi nei siti più esposti ed in vicinanza perfino degli stessi uomini che per il medesimo oggetto si ritrovano in molto numero nel mentovato fiume promiscuati ai giovanetti e ai piccoli ragazzi.

Di dette pratiche e delle mentovate donne se ne incontrano anche nel resto della podesteria e segnatamente nei villaggi di Luco e di Sagginale, sebbene in minor quantità.

Spessissimo si scuoprono delle fanciulle incinte e sono frequenti i richiami per la cauzione della conservazione del feto.

L’immenso numero della popolazione e l’ozio che regna in mezzo alla medesima e forse anche la poca buona condotta che tengono gli ecclesiastici sembrano che siano fonti e la causa del grave disordine.

È poi indescrivibile lo spirito di prepotenza e insubordinazione che

regna in questi borghesi (intesi come abitanti di Borgo. NdR). Nel più bel del giorno in mezzo alle strade e alla presenza di tutti insultano, bestemmiano e offendono chi più loro piace.

Sono pochi anni che costoro, in truppa, si portarono di notte tempo ad assalire questo Pretorio, pretendendo che fosse lasciato in libertà un individuo arrestato dalla Forza di Polizia, e violentando per atterrarla la porta del Pretorio, per cui fu instaurata una rigorosa procedura criminale, ed i più colpevoli o furono esiliati, o furono relegati per molto tempo nelle Maremme grossetane.

Non è che pochi mesi che in mezzo a questo paese e sulla pubblica strada, di notte tempo, fu messo a morte con colpi di mannaio un disgraziato contadino. Tali e tanti disordini io credo che abbiano luogo per la circostanza di essere queste popolazioni per molti anni trascurate, non sorvegliate e abbandonate insomma senza provvedimenti.

Influisce inoltre a rendere permanente un simile disordine la poca cultura e l'ignoranza somma di detta popolazione, le quali si sono rese tanto più clamorose e prepotenti per la circostanza dolorosissima che questo paese è stato da molti anni abbandonato dalle famiglie, le più colte e le più distinte del medesimo, per nascita e per possessi, che l'esperienza insegna che hanno sempre saputo imporre a fare stare a dovere la plebe.

I furti permanenti sono frequentissimi, ma è da qualche tempo che non se ne sentono di gravi. Si contano nel solo Borgo San Lorenzo numero 120 pregiudicati e sorvegliati dalla Polizia, come dediti ai clamori, ai chiassi e alle risse e come sospetti di furti.

Vi sono inoltre da numero 10 forzati – liberati, contandone 12 tutta la podesteria e la maggior parte condannati per furti gravi, e più di 18 persone sospettate in materia di furti, e finalmente da 28 individui manutentori e ladri fra notori e sospetti. Inoltre nel solo paese di Borgo esistono 40 tra bettole e osterie e 65 in tutta la giurisdizione.

Queste sono frequentate del continuo e segnatamente nei giorni festivi per il concorso dei contadini ancora, e i capi di queste taverne che disprezzano gli ordini in proposito, le tengono aperte fino a ora inoltratissima di notte e permettono che in queste vi si trattenghino i padri e i figli di famiglia e pregiudicati; che vi si giochi, vi si bestemmi, che vi si faccia di tutto un poco.

Il Gioco segnatamente nelle forme delle palle, e una delle passioni dominanti dei borghesi. Giocano perfino e in specie nei giorni di festa ed in tutte l'ore nelle pubbliche strade e piazze del paese, e, mancante come è il paese di una Forza di Polizia, non curano gli avvertimenti

e le minacce del Tribunale per cui si rendono inquieti oltremodo ai passeggeri e agli abitanti con i loro clamori, chiassi e torpiloqui ributtanti.

Si ridono inoltre delle condanne pecuniarie a cui possono andare qualche volta soggetti per simili trasgressioni, giacché sono per la maggior parte costituiti in miseria.

Si verifica inoltre in questo paese un abuso che mi ha veramente sorpreso, ed è che nei giorni di festa si vendono a staja e a sacchi i marroni ad uso di mercato, come si contrattano a partite i tacchini, s'insaccano, si caricano e scaricano grascie e si trasportano anco da un luogo all'altro.

VIZI E PREGIUDIZI

Regna in mezzo alla popolazione del Borgo un bigottismo eccessivo, ma affettato, ossia una devozione farisaica.

Le donne disoneste, i pregiudicati, i rissosi, i tristi, i pessimi soggetti insomma di ogni classe si vedono giornalmente per le chiese prostrati negli atteggiamenti i più edificanti, nel tempo che abbandonati poi i Tempi, non hanno ribrezzo come si è veduto a darsi in braccio alla dissolutezza, ai vizi di ogni specie e al delitto ancora.

La popolazione ignorante com'è, è portatissima inoltre a credere alle streghe, alle malie e ai sortilegi di ogni genere.

DIVERTIMENTI

Gli unici divertimenti onesti che amerebbe la popolazione sono le corse dei cavalli sciolti e il teatro, ma bisogna ben di rado accoglierle, giacché sono quasi sempre accompagnate da risse, da sussurie, da clamori fino al punto di aver dovuto alle volte fare istare, prima del loro termine, le comiche rappresentanze.

EDUCAZIONE ALL'INTERNO DELLE FAMIGLIE

La buona educazione nell'interno delle famiglie si limita a quei pochi benestanti che abitano nel paese di Borgo S. Lorenzo ed a poche famiglie della classe dei braccianti, ma in generale è pochino, giacché i figli ancor di tenera età, le piccole ragazzette, gli adulti si trovano spessissimo testimoni di scene scandalose rappresentate da chi diede loro la vita, o per gelosia o per cattiva condotta di uno dei coniugi, e ne ascoltano le questioni scandalose, le imprecazioni, le maldicenze e le bestemmie.

Inoltre per ristrettezza dell'abitato non capace a contenere questa immensa popolazione, occorre che viva quasi ammassata nel medesimo, per cui i coniugi, i ragazzi, gli adulti dell'uno e dell'altro sesso appartenente al basso cetto sono costretti a vivere frammischiati nella stessa stanza e anche nello stesso letto per lo più senza custodia, senza sorveglianza e senza riguardi ed ecco con tale pericoloso andamento aperto un varco interminabile al cattivo esempio, all'immoralità e al cattivo costume.

Quindi questa ciurmaglia, a guisa di animali vive e si diporta per le strade e per la campagna, recando onta fatale alla pubblica morale, alla quiete e alla pubblica tranquillità, ed alla sicurezza dei prodotti, e così si formano e si allevano dei pessimi cittadini che non crescono poi al delitto e alle scelleraggini.

I DELITTI PIÙ FREQUENTI

I delitti più frequenti sono le risse e i furti.

Non vi è giorno di festa che non accadino in questa giurisdizione quattro o cinque risse per volta, e spesso accompagnate da ferimenti gravi fino al pericolo della vita. In queste per la maggior parte sono sempre interessati dei borghesi che si portano a tutte le terre del contorno per farvi i prepotenti e i sussuratori.



Non passa poi notte che non accada qualche furto ed alle volte tre o quattro per notte. Questi sono poi frequentissimi nelle stagioni delle raccolte. Sono appena comparse le tenebre della notte che i mali intenzionati, forse nella lusinga di non essere sorpresi da la Forza di Polizia, abbandonano le loro case e si portano alla campagna a commettere guasti e furti d'ogni specie.

POLIZIA DELLE STRADE E MALATTIE PIU' FREQUENTISSIME

Bisogna rimanere sorpresi e sconcertati nell'osservare l'immondezza veramente stomachevole che si trova in ogni angolo delle strade del Borgo S. Lorenzo, imputabile parte al carattere infingardo e rozzo degli stessi abitanti e parte alla situazione infelice della terra stessa.

Quasi tutti i condotti degli acquai hanno il loro sgrondo nelle strade e le case al di sopra di due terzi, non sono fornite di Luoghi comodi, talché anche le materie escrementizie sono gettate sulle strade.

Ributta il vedere che quasi tutti i pigionali fanno delle riunioni di paglia o di foglie a guisa di piccola concimaia sotto le finestre e con getto delle anzidette materie ne promuovono la putrefazione facendone poi lucro con la vendita del concime.

Gli scoli degli acquai, le materie che scorrono dalla più eminente parte del paese in quella più bassa incalzata anche dalle piogge formano un fetente deposito che alla fine va a scaricarsi in una ben lunga strada detta perciò appositamente Via Porciaia e che guardata da cima a fondo presenta a chi la osserva l'aspetto veramente ributtante di una vera cloaca, capace d'infettare, per sé sola, l'aria del Paese.

Inoltre gli scoli medesimi vagano da questo punto a scaricarsi nel fosso detto delle Cale (come si vede dalla carta Le Cale passavano dove ora si trova piazzale Curtatone e Montanara. NdR), ma siccome poco, o quasi punto, è il declive di detta strada ed è in molti punti ineguale e, a questa ne segue che molta parte di dette immondezze vi si stagna e, fermentata poi anche di più dai raggi solari, specialmente nei tempi cattivi, tramanda le più pestilenziali esalazioni.

Da molte altre parti di questa terra e vale a dire da S. Andrea, da Malacoda, dai due terzi della piazza del Mercato, tutti sudicissimi luoghi, si radunano nuove fetenti materie che vanno finalmente a depositarsi in una fossa lungo la così detta Strada di Sieve che ne è il serbatoio perché mancante di scolo e che poi unendosi agli sgorghi del vicino macello, rendono dei puzzi insoffribili, atti a corrompere decisamente

l'aria, che va a farsi anche peggiore per la perniciosa consuetudine di permettere i mercati dei bestiami, sì grossi che minuti, nelle strade e piazze che restano all'interno del paese.

Che anzi al mio arrivo nel medesimo fui sorpreso nel vedere che non solo si custodivano e si allevavano in quelle in molte quantità gli animali immondi e i maiali della razza dei neri, ma che di più si lasciavano dalla mattina alla sera a branchi a correre e pascolare, a tutto loro agio, per le strade e le piazze del Borgo.

Appena osservato da me un simile abuso fu mia cura di farlo sull'istante cessare ad onta che ne incontrassi della resistenza non poca, giacché mi si affacciava la tolleranza di moltissimi anni.



Si fa rimarcare per ultimo che dalla prima pila del ponte del fiume Sieve venendo dalla parte del Borgo, si è formato un vuoto a guisa di cratere nell'alveo del medesimo fiume per causa delle frequenti alluvioni ove restano delle acque stagnanti a parecchie braccia di altezza, senza avere più veruna comunicazione con la corrente, ed essendovi alla distanza di poche braccia, dall'istessa parte, la grossa Concia dei fratelli Baldini, vi si depositano tutti gli scoli sprigionandosi un gas desisamente fatale per tutti i vicini abitanti.

È un'esperienza fatta dai medici di questo paese che le febbri intermittenti, terzane e quartane, nel Borgo S. Lorenzo per la di lui fisica esposizione formano le principali e dominanti malattie del paese e sono quintuplicate di numero in S. Andrea, in via Porciaia e suo circondario, ed in tutto quel fabbricato che dalle piazze del Mercato si estende fino a poche braccia dal fiume Sieve, che sono i luoghi di deposito di tutte le immondezze di questa sudicissima contrada, che abbandonata più a lungo va certamente a divenire, per gli inconvenienti di sopra marcati, una vera tomba.

QUESTUE DI RELIGIOSI E ALTRI A DANNO DEI CONTADINI

Regna in questo territorio come negli altri ancora della Toscana un abuso, contro cui è stato declamato da tutti i più celebri agronomi ed economisti, dire io voglio, le questue costanti dei generi frumentari, legumi, vino ed olio che si vanno facendo da una turba di religiosi mendicanti che non appartengono ai conventi di questo luogo e che non prestano verun servizio, dai festaioli delle chiese che sono in numero immenso sì della podesteria che delle limitrofe e dai luoghi i più lontani ancora, garantiti e protetti dai rispettivi Parrochi; questue che vengono fatte perfino dai beccamorti e da chi insomma ne ha anche dalla legge se esponesse proibizione (?).

Il contadino quanto avaro, quanto ha diviso e riposte le raccolte, altrettanto prodigo del suo e di quello del padrone quando le derrate sono sull'aia, il vino nel tino e l'olio nel frantoio, e violentato ad elargire dall'eloquenza di chi lo fa temere o sperare e da chi lo adula e interpone una mala regolata carità, lo depaupera e lo fa pentire nell'inverno, quando non ha, come suole dire, più robe di ciò che a larga mano ha dato via di raccolta. Una sorveglianza, una remora che si ponesse a

queste questue non potrebbe essere se non utile a questa preziosa classe di popolo.”

Nell'ultima parte della relazione il podestà Tassinari individua e suggerisce al Granduca i rimedi per migliorare la difficile situazione in cui versa la Terra del Borgo.

Intanto per l'ordine pubblico così precario propone che una delle tre squadre di Polizia a disposizione del Tribunale criminale di Scarperia venga distaccata in forma stabile a Borgo dove “regnano tanti disordini e vi si trovano tanti cattivi soggetti dediti ai giochi, alle risse, ai furti e alle trasgressioni di ogni genere” e dove la popolazione che è in forte crescita “per la poca sua coltura e per l'ignoranza non è capace di obbedire alle sole prescrizioni della legge”.

Per sanare la pessima situazione igienica del paese propone di “togliere di mezzo le concimaie, getti escrementizi e gli scoli degli acquai, come pure quelli delle acque fetenti che si eseguono fra i negozianti di salumi” obbligando i proprietari di case a costruire “opportuni luoghi comodi coi loro bottini muniti di lapide e chiusura”.

Sarebbe indispensabile inoltre che il paese fosse illuminato con un sufficiente numero di lampioni, poiché “non si può con sicurezza passeggiare di notte tempo veruno, ed in ogni angolo ed ogni punto offre al tristo e al facinoroso tutta la facilità di abbandonarsi al delitto e di evadere senza essere scoperto”.

Questo provvedimento darebbe un duro colpo anche “ai libertini che non di rado sono veduti e sorpresi con scandalo in atto di prostituzione” e permetterebbe una più efficace sorveglianza dei “molti facidanni che esistono nel paese”, oltre a garantire la sicurezza dei molti e ampi magazzini di grasce che qui si trovano e che per la maggior parte sono di pertinenza di negozianti esteri”.

Infine per affrontare il problema dell'istruzione e dell'educazione delle fanciulle che sono lasciate nella più completa ignoranza, il Podestà intenderebbe “richiamare le religiose del Convento di S. Caterina...a ricevere in educazione le giovani che fanno parte delle famiglie le più prospere del paese, come pure ad aprire delle scuole per tutte le altre i di cui genitori non fossero in grado di sicurarle e mantenerle in Convento, giacché un fatto incontrastabile che le mentovate monache conducano nel momento una vita oziosa e niente vantaggiosa alla popolazione in mezzo alla quale passano i loro giorni tranquilli, godendosi così, senza alcun titollo, le copiose entrate dei vasti beni che possiedono”.

Ma “uno dei motivi principali per cui questo disgraziato paese si è trovato affatto abbandonato e nel medesimo decadimento per le sue fabbriche, piazze e strade interne è di natura politica: infatti essendo i componenti il Magistrato della Comunità del Borgo san Lorenzo sempre signori fiorentini, si recusano costantemente a qualunque spesa o sacrificio, anche il più utile e necessario che sia affacciato e proposto per il bene di queste popolazioni, in seno alle quali essi non dimorano o punto o pochi mesi dell’anno”.

Così il Podestà conclude la sua relazione con l’esortazione rivolta a chi sta sopra di lui a limitare l’eccessivo potere dei “Signori fiorentini” nella direzione della comunità di Borgo nella quale dovrebbero avere più spazio coloro che in essa dimorano perché sono “più interessati a fare l’utile e maggiore vantaggio della loro Patria “.

SCHEDA	
Abitanti della podesteria	9578
Famiglie	1643
Media per famiglia	5,8
Abitanti di Borgo Paese	2300
Abitanti compresi nel piviere	3230
Chiese nel paese	5
Parrocchie nella podesteria	19

Annesso alla fattoria delle Canicce degli Innocenti di Firenze “vi è un piccolo Spedale destinato ai ricoveri degli infanti nati illegittimamente in questi cantoni e nella Romagna toscana, ed è provvisto di un cosiddetto “bambinaio” e di alcune balie”.

BILANCIO DELLA COMUNITÀ

Entrate in proprio	L. 1728
Tassa di lavoratori	L. 1440
Imposizioni	L. 60.000
Massa di rispetto	L. 4800
TOT	L. 67.968

SPESE

Alla casa regia	L. 50.065
Spese amministrative	L. 1746
Strade, lavoro pubblici	L. 11.700
Polizia e pretorio	L. 1500
Istruzione pubblica	L. 798
Salute pubblica	L. 4319
TOT	L. 70.378

IL MEDICO E LO STREGONE

Presentazione

Il documento che vi presento è uno scritto del Dott. G. Ferretti apparso nel marzo del 1880 sulla rivista "Il Pananti" (sottotitolo rivista minima mugellana) che aveva iniziato le pubblicazioni l'anno precedente. Veniva stampata a Firenze ma aveva la redazione a Barberino (Baldi) con corrispondenti in quasi tutti gli altri comuni del Mugello ed erano soprattutto dottori.

Gli articoli pubblicati su "Il Pananti" erano per la quasi totalità dedicati alla letteratura, ma non mancavano collaborazioni più interessanti quali quelle del Dottor Ferretti che era il direttore dell'ospedale di Luco di Mugello.

Il Ferretti si occupò in particolare di alcune malattie molto diffuse nella nostra zona, dedicando, per esempio, un lungo saggio a puntate alla pellagra che veniva analizzata non solo nei suoi aspetti clinici ma anche nelle cause socio-economiche (come avviene anche nella relazione sull'attività ospedaliera in quegli anni). Le conclusioni del Ferretti non sono scientificamente corrette ma il suo lavoro ci permette di conoscere una realtà di miseria di numerose famiglie contadine del Mugello (sulla pellagra e il Mugello nel XIX secolo esiste un saggio di Marcello Landi di Casa d'Erci pubblicato sul n. 5 di Giotto 1993).

L'articolo su "I pregiudizi dei Mugellani" mette in luce aspetti del modo di pensare e di agire delle popolazioni locali, oggi in gran parte non più esistenti, e nello stesso tempo evidenzia l'incomprensione da parte di certi intellettuali verso tutto ciò che non faceva parte della

cultura ufficiale, evitando così ogni distinzione tra un sapere medico popolare o contadino e le superstizioni di chiara derivazione religiosa. Purtroppo questo modo di agire ha portato ad una generalizzazione negativa del problema con un rifiuto totale verso ciò che era estraneo alle conoscenze ufficiali. La conseguenza è stata la perdita ormai quasi totale del sapere contadino e di ciò che non era legato alle superstizioni e ai fenomeni occulti.(1)

Nel 1899 Charles Leland pubblicò un libro “Il Vangelo delle streghe” in cui ricostruiva le antiche usanze stregonesche italiane con una particolare attenzione anche a territori a noi vicini come la Romagna Toscana: “In effetti le antiche tradizioni stanno sparendo con una velocità talmente incredibile che le fonti più autorevoli mi assicurano – e lo posso constatare io stesso- che quanto da me collezionato e trascritto dieci anni fa nella Romagna Toscana, grazie ad una collaborazione eccezionale, non potrebbe oggi essere raccolto da nessuno, poiché non esiste più se non nella memoria di pochi, vecchi stregoni che scompaiono di giorno in giorno, senza lasciare traccia”, anche se, ricorda il Leland, “Le donne o le streghe, avendo maggiore vitalità, dureranno più a lungo(...) la cosa notevole, sebbene difficile da comprendere, consiste nel fatto che così tante tradizioni antiche siano sopravvissute tra i contadini con così pochi cambiamenti” (il libro di Leland è stato ripubblicato da Barbés di Firenze nel 2012).

Il dottor Ferretti nel proporre ai lettori de “Il Pananti” questo elenco di pratiche e superstizioni ha sicuramente fatto una scelta tendente ad evidenziare la stupidità e l’assurdità di tali pregiudizi, infatti in gran parte ritornano parole o numeri di natura religiosa cercando di evitare quanto poteva avere un riferimento ad una corretta fitoterapia di origine popolare (2).

Non mancano però accenni di un certo interesse come quello dell’uso del pidocchio e di alcune erbe per la cura di certe malattie. Siamo verso la fine del 1800 in piena epoca positivista e tutti questi fenomeni sono molto sfumati e ci sarebbe da chiedersi se, prima dell’avvento della moderna scienza medica, non sia stato proprio il pregiudizio di derivazione religiosa a distruggere il ricco patrimonio delle conoscenze “mediche” del mondo contadino.

“Nelle società arcaiche la salute della comunità familiare era di pertinenza femminile; le conoscenze, tramandate di madre in figlia, erano legate alla terra, alle stagioni, alle fasi lunari. Per questo ogni curatrice era una potenziale malefica, per questo — a differenza dei medici «accademici» — le donne si rifacevano a consuetudini

empiriche, al tocco della mano, alla comprensione «umana» del malato. Medicina alternativa, si direbbe oggi. Molto usata, anche se di nascosto. Tanto da diventare magia, a volte esorcismo” (E. Maderna).

Va detto che alcune pratiche “magiche” sono sopravvissute fino a qualche decennio fa ed hanno fatto parte del folklore dell’infanzia di chi ha vissuto nei paesi della campagna mugellana.



I PREGIUDIZI DEI MUGELLANI

Se è vero (come dice il Leopardi) “non v'ha cosa più ingiuriosa allo spirito umano dei pregiudizi”, le popolazioni mugellane “ingiuriano allo spirito loro” con una tenacità veramente degna di una causa migliore! A provarlo, noi ci limiteremo ad enumerare alcuni di essi scegliendoli fra quelli contro i quali gli esercenti l'arte salutare nella bella Val di Sieve, sono costretti a combattere continuamente.

Lo facciamo tanto più volentieri, in quanto che (come aggiunge Leopardi) “per distruggere almeno in parte questi nemici della ragione, fa d'uopo farli conoscere e per farli conoscere fa d'uopo venirne al dettaglio” (Saggio sopra gli errori popolari degli antichi. cap.I).

E per cominciare dai pregiudizi relativi alle malattie dei bambini, può dirsi, senza ombra di dubbio, che per quasi tutte si ricorre in Mugello, prima che al medico, alle comari od agli stregoni, alcuni dei quali vivono abbastanza bene alle spalle dè gonzi; oppure si dà mano alle pratiche agli scongiuri, etc, che molte madri si vergognerebbero di ignorare.

Accade, per esempio, che a un bambino si sviluppi il FUNGACCIO (Mughetto).

- Si porta la creatura sulla riva di un fosso, e, con un cencio bagnato nell'acqua che vi scorre, si stacca la membranella alla corrente che, insieme ad essa, porterà bravamente via anche la pericolosa malattia!

Si tratta invece del MAL DELLA MIGNATTA (afte della bocca?).

- Bisogna allor chiamare la comare, specialista per la cura del grave morbo! Pronunci... cabalistiche parole e facendo recitare alla madre dell'infermo Salvaregine a iosa, costei fregherà alla bocca di lei l' erba mignatta(?), la quale riporrà quindi a seccare sotto il Capitone. Nei giorni successivi ripeterà la cerimonia finché la guarigione non sia assicurata!

Per il BENEDETTO (convulsioni dei bambini), non abbisognano comari basta che la madre batta fra due sassi un po' di Sopravivolo (semper vivum tectorum) per estrarne il succo, del quale darà tre gocce al bambino il primo venerdì dopo la sua nascita!

Anche la cura del LATTIME (croste che si formano sulla testa) è molto facile. Si pongono nelle mani del fanciullo, uno per ciascuna

mano, due pezzetti di pane; si porta fra un branco di pecore perché glieli prendano con le labbra e glieli mangino e il lattime se ne va.



Per sapere se un fanciullo SOFFRE DI BACHI, sua madre, o una delle note dottoresse, prende un fil di refe, lo torce ben bene e lo taglia a piccoli pezzettini che fa cadere in un catino d'acqua collocato sul ventre del piccolo infermo; oppure strugge un po' di piombo e lo fa pian pianino colare nel catino medesimo.

Se o pezzetti di refe si svincolano, o se il piombo fa i fili, il bambino è bacoso, se no, no!

Nel caso però che lo sia, si fa presto a guarirlo, basta infatti spruzzargli il viso con l'acqua del catino magico, e fregandoglielo co' pezzetti di refe o co' fili di piombo!

Nelle croniche malattie dei fanciulli, credesi spesso in Mugello, che essi siano stregati. Se ne pongono allora i panni a bollire in una caldaia, avendo tale operazione la virtù di far entrare in casa del malato LA STREGA o LO STREGONE.

La prima persona che vi capita, dev'esser colpevole della malia, e, senza tante cerimonie, le si impone, sotto pena di esser gettata nel

forno ben caldo, di lavare con acqua santa il bambino, del quale è così assicurata la guarigione!

Le buone madri che poi non vogliono che il loro neonato sia mai per mancare del latte delle loro mammelle, han cura di ordinare, non appena lo diedero alla luce, che la propria SECONDA (placenta) sia subito gettata e rimanga per tutto il tempo dell'allattamento in LUOGO UMIDO; e per essere più sicure di non RINGRAVIDARE durante l'allattamento stesso, applicano alle reni un largo cerotto resinoso!

Venendo alle malattie proprie degli adulti, se un individuo stracigliato



Casaglia

(Fot. G. Ungania)

(Colle sopracciglia che si toccano) guarda fisso un altro, gli dà subito il MAL d'OCCHIO, e basta questo a far sì che in lui si sviluppi un'infermità qualunque, per stabilire però se esista veramente il Mal d'Occhio si fanno cadere in catino d'acqua tre gocce d'olio.

Se restano intere, il mal d'occhio non esiste, se si dividono e spariscono il mal d'occhio esiste, e allora, per guarir l'ammalato, lo si bagna con parte dell'acqua in cui si lasciarono cadere le tre gocce d'olio, gettando il rimanente dalla finestra o nel fuoco!

Per guarir il MAL DELLO SPIEDE (malattia dello stomaco), lo guariscono i soliti dottoroni, TURANDO su la REGOLA (l'analisi xifoide dello sterno?) che verificano caduta mediante alcune misure, e che costringono a TORNARE al POSTO con fasciature e con parole cabalistiche!

IL MAL della STRUZIONE (inappetenza, struggimento), si vince BATTENDO fra due sassi di pietra viva dell'erba struzza (?) per refluirla FINE FINE e poterla così unire alla chiara d'uovo di tacchina vecchia formando una poltiglia che si applica sullo stomaco!

Per guarire il MAL della MELAGNANA (emicrania) occorre l'applicazione locale di pezzette bagnate in un'infusione a caldo di bucce del frutto di melograno, la quale alcuni prendono anche per bocca!

Se le BOLLICINE del MAL del PROCINTO (erpete circinata) arrivano a circondare il membro sul quale si sviluppano, od a formare grosso un cerchio, l'individuo che ne è affetto muore sicuramente! Ad impedire che questo avvenga l'individuo stesso deve BUCARSI UN DITO E SEGNARE COL PROPRIO SANGUE TUTT'INTORNO AL MALE ! Sarà però meglio se userà, per far ciò, del sangue di un altro che sia perfettamente guarito della medesima infermità (questa pratica sembra molto simile al trattamento del Fuoco di S. Antonio (Herpes zoster) effettuata anche in epoche recenti NdR).

LA INFIAMMAZIONE AGLI OCCHI (congiuntivite cronica) si combatte impastando un po' di fior di farina con latte di una donna che, se l'infermo è femmina, abbia partorito un maschio, e che, se l'infermo è maschio, che abbia partorito una femmina; e distendendo l'impasto in DUE ROTELLINE DI FLANELLA SCARLATTA che si applicano alle tempie del paziente!

Il FIELE SPARSO (itterizia) si guarisce MANGIANDO PIDOCCHI VIVI, o mettendo in infusione un VEZZO DI CORALLO in mezzo bicchiere di vino, che gli itterici debbono bere al buio e a digiuno!

Per prevenire lo sviluppo della RABBIA (idrofobia) o bisogna farsi cauterizzare la morsicatura sospetta col CHiodo DI SAN DONNINO (in quel di Volterra), o prendere certe polverine (cantaride?) vendute da alcuni ciarlatani le quali fanno grosso pisciare i CAGNOLINI (ematuria?). Tali polverine ingoiano pure coloro che furono solo tocchi dalla bava d'un cane ritenuto idrofobo! (il vaccino antirabbico fu realizzato da Pasteur nel 1885 NdR).

La STORIA dei RENI (lombaggine) guarisce soltanto se chi ne è affetto si stende bocconi a terra e si fa passare sopra più volte una donna che abbia avuto un parto doppio o che si gravida la quale lo preme fortemente sul dorso co' piedi!

A guarire LE RISIPOLE (infezione della pelle di tipo batterico NdR) abbisogna una settimana o settimo (settimo nato), che tracci sul male una croce con un anello benedetto da sposa e pronuci certe magiche parole!

Il VERME SOLITARIO (tenia), viene espulso bevendo un grosso quartuccio di ranno!

I PORRI delle mani (verruche) si guariscono contandoli e mettendo un corrispondente numero di sassolini in un involto di carta che si getta in un pozzo vicino al quale il malato non deve più passare fno a guarigione compiuta ! Altri invece di sassolini usano CHICCHI di grano o di granturco che involtato buttano nella strada.

Le verruche di quello che ha gettato l'involto, passano allora nelle mani di chi lo raccoglie! Altri ancora medicano le verruche col sangue mestruo, ma un'inferma di verruche non può adoperare il proprio!

Ma la spiacevole enumerazione di molti e molti altri consimili volgarissimi pregiudizi ci porterebbero troppo oltre. Non terrem quindi parola delle diverse malattie, più specialmente delle donne, per guarir le quali si ricorre frequenti volte alla LIMATURA d'ogni sorta di metalli caduta sul banco di un fabbro-ferraio e neppure ricorderemo i devoti



PELLEGRINAGGI, le pie OFFERTE, i divini uffizi, i VOTI solenni, le implorate benedizioni, le miracolose CINTURE, i sacri SCAPOLARI ecc, che in Mugello, come forse per tutto, hanno la segnata virtù di guarir ogni male.

Termineremo invece facendo a' nostri lettori il prezioso regalo di un bellissimo sonetto che avemmo dall' egregio Sig. Conte Tommaso Cambray-Digny, e che appunto si riferisce ad un pregiudizio medico dè mugellani.

LA MEDICINA PER IL MAL DI GOLA
ricetta mugellana

Dico così perché, quando s'intende
Bena la malattia, la cura è lesta
E il mal di gola è un male che dipende
Dall'ugolo, che cala, e che giù resta

Però quand'uno ha un ugolo che scende,
La medicina che ci vuole è questa:

Un ciuffo di capelli prende,
Ma grosso, di quassù dietro la testa;

Poi fra i questi capelli s'attortiglia
un chiodo, e poi si tira, tale e quale
come se si sturasse una bottiglia:
qualche pelo si strappa, si capisce,
ma il più 'sta forte, e l'ugola risale:
E così il mal di gola si guarisce!

Dott. G. Ferretti
Il Pananti marzo 1880

NOTE

1) Non la pensa così Erika Maderna che parlando delle medichesse scrive “curiosamente, dei loro saperi empirici, dei farmaci e delle sperimentazioni, molto andava a confluire nel bacino della scienza ufficiale, e lì veniva sottoposto ad elaborazione e perfezionamento, ma in modo sotterraneo, senza alcuna forma di riconoscimento”. “Per virtù d'erbe e d'incanti – la medicina delle streghe” Aboca 2018.

2) “queste medichesse si sono trovate a interpretare il perfetto capro espiatorio della più cruda battaglia ideologica contro le antiche forme della cultura magica: una congiura collettiva contro il genere femminile, sebbene mascherata da crociata anticlericale, un baluardo abbattuto dagli assalti di eserciti congiunti” (idem)

FIRENZUOLA NEL 1835

Presentazione

Quella che segue è una relazione apparsa sul Giornale Agrario della Toscana dell'Accademia dei Georgofili nel 1835 e descrive il territorio di Firenzuola e i suoi abitanti. Il tono, a differenza di altre relazioni redatte in quegli anni su altre località del nostro territorio, è benevolo, si considerano i firenzuolini delle persone perbene attente alla morale anche se non grandi lavoratori. Nonostante questo nella comunità sono presenti 92 bettole che, solitamente, sono luoghi dove tra un bicchiere e l'altro ci si lascia andare al turpiloquio o alla rissa.

A Firenzuola sembra che questo invece non accada tanto che il relatore scrive che in detto popolo ci sono "poche passioni, poco desiderio di migliorar condizione, assenza di risse, e di qualunque simile effetto dell'umano orgoglio".

La salute è buona per chi vive nelle zone montane e ci sono persone che arrivano a 90 e anche 100 anni, ma con un'alta mortalità infantile e adolescenziale:" la maggior parte dei nati perisce prima di giungere alla gioventù, e spesso pel soverchio coraggio col quale l'uomo affronta questo rigido clima, soccombe, ove non sia accompagnato da somma robustezza di fibra." Ci sono poi altri aspetti curiosi come le spese nel gioco del lotto (anche allora l'azzardo era considerato un problema) e la presenza del metano a Pietramala che troverà una sua utilizzazione industriale solo nel XX secolo.

Per l'estensore della relazione" gli abitanti del Castello di Firenzuola sono bastantemente sani, ma generalmente parlando né grandi né

belli.” Giudizio sicuramente ingeneroso almeno pensando a generazioni a noi più vicine.

Anche da questa relazione emerge l'importanza della castagna nell'alimentazione della popolazione anche se ne viene sottolineata la scarsa cura da parte dei proprietari e della comunità.

Notizie del territorio di Firenzuola 1835

La geografia

La posizione del comune di Firenzuola, è al nord della Toscana sull'inclinazione degli Appennini verso il Granducato. La sua proiezione offre la forma di un pampano di vite, della quale la sezione detta di Bruscoli rappresenta la punta esterna estrema, e quella nominata di Frena, l'incavo al quale starebbe attaccato il gambo.

È confinato a levante dalla comunità di Palazzuolo, a mezzogiorno da quella di Scarperia e Borgo San Lorenzo, a ponente in parte dalla comunità di Barberino di Mugello, e dallo Stato Pontificio, che ovunque lo contorna a settentrione.



Pochissime sono le notizie lasciateci dagli antichi scrittori, relative a questo territorio. Vari storici narrano che nelle gole di queste montagne trovarono la loro tomba più d'un esercito di barbari. Il Castello di Firenzuola fu fabbricato nel 1332 per decreto della Repubblica fiorentina, onde arrestare la prepotenza della famiglia Ubaldini, signora di diversi castelli in Romagna. Gli Ubaldini in questo luogo proteggevano i masnadieri e i banditi, e data mano alle loro ruberie, ne dividevano il bottino. Furono finalmente disfatti dai fiorentini a ciò incitati dal Petrarca, che alla repubblica scrisse energica lettera chiedendo vendetta per due suoi carissimi amici dalla fazione Ubaldini assassinati nel 1349.

Fra i vari cittadini fiorentini che avevano presieduto all'edificazione di Firenzuola, era il celebre Giovanni Villani che amò darle il nome di piccola Firenze.

Dalla sua fondazione in poi questa terra conta un solo uomo celebre, nella persona di Angiolo Giovannini detto il Firenzuola, letterato e spiritoso scrittore del secolo XVI.

Narra il Galluzzi come più di una volta imparentatasi la famiglia medicea con esterne dinastie, la corte veniva a Firenzuola con numeroso corteggio ad incontrare la sposa.

Era allora attraversato questo castello dalla via regia, che aveva un casa di posta a Riccianico ed una a Rifredo in queste adiacenze. Il Castello di Firenzuola è largo braccia 258 e lungo braccia 322. È situato in una piccola valle in vicinanza del fiume Santerno. La sua forma è quadrangolare, ed è contornato da mura regolari. Nei quattro angoli restano gli avanzi di quattro piccole torri; e in mezzo alla facciata di ponente vedesi costruita regolarmente una piccola rocca che attualmente serve di abitazione ai famigli.

Una strada che è la principale, traversando il paese conduce dalla porta bolognese alla porta fiorentina. Sopra questa porta osservasi una torretta appositamente fabbricata per sostenere una bella campana del comune che serve a indicare le sole esultanze municipali, e le ore di un orologio pubblico, che a tutto il castello presenta una magnifica mostra.

Internamente ed esternamente, girano Firenzuola strade aperte con simmetria e parallele fra loro.

È nel mezzo del castello una piazza della forma di un parallelogrammo, quale può dirsi proporzionalmente vasta. In essa si trovano il palazzo pretorio e la chiesa pieve. Le altre fabbriche che compongono

il materiale del paese sono semplici, ma generalmente assai regolari e polite.

Ed in questo genere quella del comune, fra le altre, sì come deve, dà lodevole esempio.

La maggior larghezza del territorio di Firenzuola è di braccia 38.500; la lunghezza è di braccia 45.500. I punti della sua maggiore elevazione sul livello del mare sono i seguenti:

Sasso di Castro (piedi francesi)	P.di 3876
Monteboni	3828
Castel Guerrino	3435
Dogana della Futa	2803

La superficie della comunità è di braccia quadrate 801,741,500, ossia quadrati 80,714.15 divisa in n° 32,576 appezzamenti, i quali cumulativamente si calcolano capaci di una rendita annua di lire 263,088.29 ossia fiorini 157,852.97. Detti appezzamenti sono repartiti in n° 1521 possidenti, e disposti alla seguente produzione:

Coltivati a viti	q.ti 562.71
Olio e viti	4.76
Lavorativo nudo	17229.95
Bosco	19328.81
Selva di Castagni	8469.98
Prato	5816.52
Sodo a pastura	24258.31
Prodotti diversi	1549.67
Fabbriche	152.13
Beni esenti per legge	108.66
Superficie dei fiumi, fossi e strade	2692.65
Totale Q.ti	80174.15

Possedimenti e strade

Per compre, successioni e matrimoni, giacché spesso la donna porta quivi in dote qualche pezzo di castagneto o di pastura, i terreni sono in continuo moto di passaggio da un proprietario all'altro.

Nell'ultimo decorso triennio, i passaggi dei possessi ammontarono a n° 764, e ragguagliano annualmente a n°254.



Molti contratti si fanno in buona fede senza atto veruno, e molti giungono con pena alle prime formalità.

Il territorio è alpestre, ingombro di montagne intersecate da anguste valli, bagnato da piccoli torrenti. Ovunque silenzio e solitudine imponente da rammentare il sublime d'Ossian.

Il fiume Santerno scaturisce dai dirupi della Futa, viene a bagnare Firenzuola, e traversando il rimanente del comune, dirigesì verso Imola.

I torrenti Viola, Diaterna, Rovigo, Savana, Sillaro, la sorgente del fiume Idige ed altri, bagnano le falde delle montagne dalle quali discendono, e rumoreggiando cupamente vanno tutti a ingrossare il Santerno. Trovansi per ora nel comune solo due strade rotabili: cioè la regia bolognese che lo taglia a ponente, e l'altra che da Firenzuola porta a detta via regia, denominata via povera, perché costruita dai poveri in tempo di carestia nel 1817.

Nessuna strada provinciale percorre questo territorio.

Vanno attualmente costruendosi due strade comunicative una per

lire 14,300, che dal villaggio di Piancaldoli deve condurre alla regia bolognese presso la montagna della Radicosa. L'altra per lire 25,907, che seguendo l'andamento, o almeno la direzione dell'antica strada bolognese, deve mettere in comunicazione la valle del Santerno con quella del Mugello, attraversando la montagna del giogo che le separa.

Le abitazioni e il clima

Le abitazioni sono sparse per la campagna e distanti assai le une dalle altre sulla superficie territoriale. Quelle della campagna sono generalmente di miserabile costruzione. Magnifica e nel tempo stesso elegante è la prospettiva della fabbrica regia recentemente costruita per la dogana delle Filigare, e sembra destinata ad annunziare colla sua apparenza al forestiero, che da quella parte s' introduce nel granducato, ciò che in tal genere dovrà ammirare nell'interno della Toscana.

Il clima è assai rigido, spesso nevoso nell'inverno, e piovoso nell'estate; dominato dai venti, che talvolta soffiano con impeto da tutte le parti e per tutte le foci, generalmente è incostante. Il termometro esposto in stanze continuamente aperte suol segnare tre gradi sotto il gelo nel maggior freddo, e ventitre gradi al di sopra nel maggior caldo.

Nel rimanente dell'anno ondeggia fra i detti ventisei gradi senza norma alcuna, mostrando continui sbilanci.

Il castello di Firenzuola è soggetto ad umidità, essendo contornato dalle acque del Santerno, del Rio Barondoli e delle gore dei mulini.

Filoni di pietra arenaria e calcarea formano l'ossatura dei monti. Ove il terreno pianeggia, o almeno in posizioni meno ripide viene esercitata l'agricoltura. Ma il clima si oppone alla vegetazione della vite, dell'ulivo e della maggior parte di frutti, né tutti i monti sono ricoperti di vegetabili.

Prevalgono su di essi dove possano allignare il faggio, il castagno, il cerro e l'ontano. Il dorso del monte detto di Sasso di Castro è ricoperto di pietra rosso-nerastra, di specie cornea.

Presso il Sasso di S. Zanobi, alla Maltesca, ed in alcuni altri punti trovasi una breccia calcareo-selciosa adatta a formar macine da mulino; nella parrocchia di Castro trovasi a pezzetti il cristallo di monte.

In quella di Pietramala in due luoghi sprigionasi una gran quantità di gas idrogeno, alimentato dal petrolio, che resta continuamente in stato d'accensione.

Pochi sono i prodotti del territorio che ora esaminiamo, in proporzione dell'estesa di lui superficie.

L'agricoltura

Meschina è la raccolta del vino, nulla quella dell'olio. Limitata è come abbiamo osservato l'estensione lavorativa, e questa in un triennio seminasi una sola volta a grano, una a biade ed il terzo anno



è destinata al riposo. Sicché scarsa è la raccolta del grano, discreta quella delle biade, ma manca fra queste generalmente il granturco. Dal bosco poco più si ritrae che l'alimento delle pecore, e deperisce molta ricchezza in combustibile. Il bosco essendo formato per la maggior parte di piante di cerro, queste danno raramente prodotto.

Onde scarsissimo è il numero degli animali neri; e la mancanza assoluta di strade impediva la vendita del legname. Tenuissimo è per ora il ritratto del carbone, ma da poco in qua si introduce la cultura del bosco ceduo nelle località meno inaccessibili.

Si fa molto conto della raccolta delle castagne, ma poco si ha cura

della pianta che le produce. Questa pure è assai fallace, perché troppo esposta al freddo che suol prevenirla. Tal frutto che si ottiene senza fatica che preceda quella di raccoglierlo, allegra ogni neghittoso.

Anche il non possidente crede essergliene dovuta la sua porzione, e se sa procurarsela, ma nessuno poi pensa che ove i castagneti venissero più accuratamente custoditi, tal manna cadrebbe in copia maggiore.

I prati e le pasture alimentano numerosi branchi di bestiame, e costituiscono una delle maggiori riprese rustiche. Ma pure questa viene diminuita dalle spese occorrenti per le fide durante la stagione invernale, ed amareggiata dall'emigrazioni nelle Maremme. Si contano nel circondario comunitativo di Firenzuola n° 43 cascine, o almeno altrettanti fabbricati, nei quali si alloggiano vacche, e si manipola il burro.

Scarsi sono i prodotti diversi, e si riducono a piccoli orti presso le abitazioni, spogliati nella maggior parte dell'anno, e bastanti appena nella buona stagione (periodo brevissimo) al consumo delle famiglie che ivi dimorano: è raro che vedasi erbaggio in vendita, se non viene portato dalla prossima valle del Mugello, o dal fiorentino.

Poche, ma assai vegete piante di gelso vedonsi sparse irregolarmente nelle adiacenze di Firenzuola; il loro prodotto è stato molto in credito negli ultimi anni, sicché vari fra i principali possidenti si sono decisi a fare delle regolari piantate di tali alberi, ed i lavori sono già molto inoltrati.

Essendoci fino ad ora occupati di esaminare la comunità di Firenzuola nella sua topografica posizione, osservata la forma del suo territorio, i suoi confini, la lunghezza, larghezza, elevazione e dimensione, la sua rendita cumulata, la sua repartizione produttiva, l'aspetto del paese, i corsi d'acqua, la direzione delle strade, le fabbriche, il clima, le temperature, la natura del suolo, ed i suoi prodotti conosciamo abbastanza il materiale di questa frazione del suolo toscano.

L'amministrazione e la popolazione

Vedremo ora figurare sulla superficie della medesima, appunto come in azione sopra una scena la sua popolazione; osserveremo quale sia la sua posizione nella toscana famiglia, e quali i sistemi amministrativi.

Vedremo i suoi movimenti etnografici, nell'ultimo decorso triennio, ed il suo stato attuale, e dietro i dati già conosciuti ne dedurremo i

rapporti e le conseguenze statistiche, scandagliando la massa degli abitanti, nel fisico temperamento, nella pronunzia, nel carattere e nei costumi.

Ne vedremo finalmente l'agricoltura, il commercio, le manifatture, ogni altro genere d'industria e d'occupazione, facendoci in tal guisa spettatori in rapporto a questa popolazione, dell'interno suo movimento sociale.

Firenzuola capo luogo è posta quasi al centro del comune cui dà il suo nome; nella diocesi di Firenze; nel compartimento di soprintendenza comunitativa di Firenzuola di quarta classe; vicariato di Firenzuola di quinta classe; circondario del registro di Borgo s. Lorenzo; ruota civile Firenze; circondario di Palazzuolo di quinta classe per l'ingegnere; circondario di Modigliana per la conservazione delle ipoteche.

Il regolamento comunitativo locale è in data dei 22 gennaio 1776. Riduce gli antichi 25 comunelli a 27 parrocchie, più due frazioni di parrocchie, situate per la residenza del parroco fuori del comune. Stabilisce per l'amministrazione un gonfaloniere, cinque priori e dodici consiglieri.

Per l'eligibilità alla carica di priori assegna il censo di scudi 900. La legge del 16 settembre 1816 raddoppiando il censo medesimo, lo stabilisce in scudi 1800, che corrispondono a lire 630 di rendita imponibile del nuovo Catasto.

Per l'eligibilità al grado di consigliere comunitativo è sufficiente qualunque sia cifra estimale.

Così gl'individui che sono ammissibili al grado di priore, secondo il pubblico catasto, sarebbero n° 90, e questi possono ottare alle altre prime onorificenze comunitative. Ogni altro possidente in tal comune ne può divenir consigliere. Quindici sole famiglie possono godere del gonfalonierato.

**Totale della popolazione al 1834 era di 8.356 persone
(nel 2019 sono 4.555 di cui 400 stranieri).**

La popolazione di Firenzuola era diminuita dal 1814 al 1818 a causa di un'epidemia di tifo petecchiale e dell'emigrazione dovuta a periodi di carestia.

Dal 1819 al 1834 ci sarà invece un aumento costante di popolazione nonostante il verificarsi di alcuni periodi di carestia e di un epidemia di vajolo e tifo.

La superficie della comunità di Firenzuola, essendo di braccia

801,741,500, o siano quadrati 80,174.15 cioè miglia quadrate 90 e due terzi, può calcolarsi che esistano N° 82 abitanti per ogni miglio quadrato, mentre nel rimanente compartimento fiorentino se ne calcolano per ogni miglio quadrato N° 280.

I coniugati dei due sessi stanno in rapporto alla popolazione totale come uno a 2,75. Da tal ragguglio può dedursi un sintomo di buona moralità.

Le coniugate sorpassano il numero dei coniugati di 16 individui. Ciò può attribuirsi alle emigrazioni del miglior sesso in cerca di lavoro, o per interesse della pastorizia.

Il numero dei maschi nonostante sorpassa quello delle femmine per 222 individui. Il debil sesso resiste meno dell'altro alle fatiche dell'agricoltura, della pastorizia, ed all'intemperie; e più dell'altro si risente dell'assoluta mancanza di molti comodi della vita, e d'ogni pronto soccorso sanitario.

Gli ecclesiastici e i militari

Il numero degli ecclesiastici ammonta a 99. Si detragga da questo la famiglia del Seminario composta da 43 individui, ed i 13 chierici che concorrono alle scuole, gli ecclesiastici rimangono 44 che servono le 27 parrocchie, e stanno in rapporto colla popolazione come 1 a 187,64.



Nessuna comunità religiosa esiste nel territorio che abbiamo preso ad esaminare. Ammontando il numero delle famiglie a 1540, e quello della popolazione a 8356, se ne può dedurre il numero medio di individui per ciascuna famiglia di 5 a 6.

E questo è indizio d'intensità di rapporti domestici, altro sicuro sintomo di buona moralità.

Si calcoli che allo sviluppo maggiore di tali sentimenti si oppongono la mancanza assoluta di vaste abitazioni e dei mezzi di sussistenza.

(Sono pochi anni che nella Croazia si contavano per numero medio cinquanta individui per famiglia, ed a Parigi tre).

Il numero dei possidenti è di 1520. Fra questi solo diciassette hanno un'entrata imponibile maggiore di L. 2000. I rimanenti 1503 ripartendosi con giusta proporzione il territorio, allontanano da loro l'estremo della ricchezza e quello della miseria.

Si rimarchi che il numero dei possidenti si avvicina a quello delle famiglie. Anche detratti i pochi possidenti che abitano fuori della Comunità, il reparto della superficie territoriale presenta una proporzione soddisfacente. Il Popolo e il comune di Firenzuola somministrano annualmente per suo contingente al servizio militare quattro individui, che rimangono per sei anni in attività.

Sicché somministrano annualmente un solo individuo ogni 2064, e mantengono permanentemente alla milizia ventiquattro teste, che terminato il loro servizio gradatamente, ed a quattro per anno, generalmente tornano in seno alle loro famiglie.

L'aspetto degli abitanti può giudicarsi generalmente vantaggioso specialmente nelle montagne, ove prevale l'ottima salute.

Gli abitanti del Castello di Firenzuola sono bastantemente sani, ma generalmente parlando né grandi né belli. La pronunzia in detto castello, è quella del purgatissimo idioma toscano che partecipa un poco del fiorentino. Nella montagna poi, specialmente presso lo Stato Pontificio, la pronunzia è romagnola.

È osservabile che, siccome negli altri climi rigidi, le malattie alle quali vanno maggiormente soggette queste popolazioni sono quelle del genere infiammatorio. Anche la demenza è un flagello che affligge più che altrove l'uomo in quest'angolo della Toscana.

Suol contare questa Comunità per numero medio sette individui fra i suoi abitanti attaccati da tal malattia, e questi generalmente appartengono a famiglie che dimorano nelle più elevate situazioni.

Può attribuirsi tale calamità anche al clima assai stimolante, ed alle variazioni istantanee di temperature.

Che mal di denti

Anche le dolorosissime odontalgie vengono spesso, ed in qualunque stagione a turbare la quiete e la serenità di spirito, che il clima ispira.

Pochissime dentature vedonsi quivi ben conservate. Per somma fortuna, in assenza di qualunque professor dentista, un parroco assai commendabile per la sua filantropia, si è dedicato a estrarre i denti per carità, e il di lui continuo esercizio, unito a naturale ingegnoso, e



ad un fisico vantaggioso e robusto, lo hanno costituito abilissimo a tali operazioni, e rende in tal genere dei servigi molto apprezzabili.

Ove l'uomo giunga in queste montagne a superare i molti pericoli che ivi insidiano l'infanzia e l'adolescenza, vive una vita sana e lunghissima.

Esistono vari ottuagenari; l'uomo di 90 anni non è qua un raro fenomeno, e vi ha chi ha compiuto l'anno centesimo del viver suo. Ma la maggior parte dei nati perisce prima di giungere alla gioventù, e spesso pel soverchio coraggio col quale l'uomo affronta questo rigido clima, soccombe, ove non sia accompagnato da somma robustezza di fibra.

Questo è uno dei principali motivi per i quali la popolazione va aumentandosi quivi lentissimamente.

Il carattere di questi abitanti può definirsi tranquillo; e l'indole loro ilare e molto piacevole.

Generalmente è amata la buona moralità. Il povero e il ricco aprono volentieri il cuore ai piaceri dell'ospitalità, né si parte dalle loro abitazioni senza avervi trovati dei nuovi amici, e senza lasciare a chi rimane, e portar seco, tenere emozioni, ed un vivo e reciproco desiderio di rivedersi.

Le bettole e il Lotto

Sembra che la somma influenza di quel rigido clima sulle operazioni rurali, e l'ingratitude colla quale la terra corrisponde ai suoi cultori, abituino l'uomo in questo territorio, alla povertà, alla pazienza, ed ad attendere tutto dal cielo.

Quindi si scorgono in esso poche passioni, poco desiderio di migliorar condizione, assenza di risse, e di qualunque simile effetto dell'umano orgoglio. Siccome anche la povertà quivi si appaga di poco, la vera mendicizia non mostrasi che scarsa nell'inverno, e scompare al ritorno della buona stagione. Prevale pur troppo il soverchio gusto a quel dolce far niente, al quale questi abitanti si avvezzano nella stagione invernale. Così osserveremo poco sviluppo di forze fisiche, e di forze morali; così 92 bettole aperte nella Comunità, mai rimangono deserte; così una sola rivendita di tabacco ha esitato nell'anno 1833 per Scudi 140 di sigari.

Nè manca chi attende dalla sorte ciò che non vuol riconoscere dalla propria industria, e così il botteghino del lotto incassa annualmente, per rendita media, scudi 1520.

Sarebbe desiderabile che la popolazione della campagna si dedicasse a qualche ramo d'industria domestica, da esercitarsi nell'inverno, mentre per molte e intere giornate, l'esercizio dell'agricoltura rimane sospeso.

È una contraddizione dispiacente il vedere detta popolazione semplice consumatrice, logorare tanto tempo nell'inerzia al focolare di casa, o in un seccatoio di castagne, appunto nell'occasione che l'inesorabile miseria nel suo più squallido aspetto, e col suo più tristo corteggio, viene ad assalirla alle proprie abitazioni, senza lasciarle uno scampo.

D'altronde un'operazione manifatturiera ne solleverebbe lo spirito, ne manterrebbe la salute, e ne avvantaggerebbe le condizioni economiche.

Le professioni e i mestieri

Le professioni che si esercitano in questo territorio sono pochissime. Contansi sette legali, un medico, due chirurghi, due speciali, e pochi negozianti.



Pochi sono i mestieri che vi si esercitano. Sei sarti, otto calzolari, otto fabbri, cinque legnaiuoli, un cappellaio, pochissimi e poco abili muratori.

Scarse sono le braccia che si applicano all'agricoltura. Se dal totale della popolazione si detraggono i 99 ecclesiastici, i 622 abitanti di Firenzuola, i 2824 impuberi dei due sessi, i benestanti, e gli addetti a professioni e mestieri, ed altre speciali incombenze, pochi ne restano per il lavoro della terra. Sebbene irrighino questo territorio molte correnti di acqua, pochi sono gli edifizii che ne traggono profitto, opponendovisi la mancanza delle strade. Si contano 58 mulini di fabbricazione miserabile, una gualchiera e una polveriera.

La caccia e i mercati

La caccia, attesa la frequente distruzione che la neve suole apportare al selvaggiume, rimane piuttosto un mezzo di distrazione che di profitto. Pure si esitano un anno per l'altro 80 patenti d'armi, senza quelle che si prendono in altri paesi, durante l'emigrazioni.

Hanno luogo in Firenzuola, un mercato settimanale e due fiere annue. IL maggior commercio consiste in tele di canapa, in granaglie provenienti in gran parte dallo Stato Pontificio, ed in bestiame grosso e minuto.

Dopo queste rapide occhiate osservatrici date al territorio di Firenzuola, ed al moto dei suoi ottimi abitatori, sorgono nel nostro cuore sincerissimi voti per il sollecito progresso della loro industria e prosperità. Né vediamo ostacoli insormontabili per il loro compimento, nel silenzioso avvenire.

Giornale agrario della Toscana 1835

RADIO MUGELLO

www.radiomugello.it